

CXV.

TORNATA DI MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Bilancio della pubblica istruzione (<i>Discussione</i>)	Pag. 4970
ALESSIO GIOVANNI	4990
CABRINI	4988
CALDA	4975
COMANDINI	4971
MARGARIA	4994
MEDA	4991
MURRI	4982
PRESIDENTE	4970
VIAZZI	4978
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	4962
Dichiarazioni di voto dei deputati Berti, Morpurgo e Manna	4961
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Spesa per la prevenzione degli incendi nei regi musei di Torino (SALANDRA)	4974
Interrogazioni:	
Tariffa penale:	
FABRI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4962
PATRIZI	4963
Vizi redibitori del bestiame:	
CODACCI-PISANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4963
PATRIZI	4964
Collocamento a riposo dei professori universitari:	
CAVAGNARI	4965
LUCIFERO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4964
Sezione di pretura in Confienti:	
COLOSIMO	4966
FABRI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4966
Porto di Rio Marina (Eiba):	
CASSUTO	4967
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4967
Stazione di Campofranco (deficienza di carri):	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4968
VACCARO	4968
Situazione dei comuni di Malvagna e Mojo Alcantara:	
COLONNA DI CESARÒ	4970
RICCIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4969
Questione cretese:	
GALLI	4997
GUICCIARDINI, <i>ministro</i>	4996

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari	Pag. 4998
GALLINI	4998
SONNINO, <i>presidente del Consiglio</i>	4998
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Proroga ed esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria (DE MARINIS)	4974
Rettificazione del deputato Scorceiarini-Coppola	4961
Rinvio d'interrogazioni	4969
Rinvio di un discorso	4993
Sospensione della seduta	4988

La seduta comincia alle 14.5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

SCORCIARINI-COPPOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCORCIARINI-COPPOLA. Noto che il mio nome apparve tra gli astenuti nella votazione nominale sull'ordine del giorno Grippo. Mi preme di osservare che, assente da Roma, non presi parte alla votazione.

BERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTI. Motivi di salute mi impedirono di intervenire prima di oggi alle sedute della Camera. Mi preme quindi di dichiarare che, se fossi stato presente sabato scorso, avrei risposto sì nella votazione nominale sull'ordine del giorno Grippo.

MORPURGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO. Eguale dichiarazione faccio anch'io: se fossi stato presente sabato, avrei risposto sì.

MANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNA. Veramente non sentivo il bisogno di fare una dichiarazione; ma dal momento che altri l'hanno fatta, dichiaro anch'io che, se fossi stato presente nella se-

duta di sabato, avrei risposto sì sull'ordine del giorno dell'onorevole Grippo.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri si intenderà approvato.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Queirolo, ha chiesto un congedo di giorni dieci per motivi di salute.

(È concesso).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Una volta ancora Ella volle, nella sua squisita bontà, dimostrare l'affettuosa stima che portava verso il nostro caro estinto, senatore Ferrari, associando la sua alle cordiali parole di condoglianza, pronunciate alla Camera da eletti amici del defunto nostro.

« Di tanta sua delicata cortesia, le giunga da parte di tutta la mia famiglia l'espressione della più viva riconoscenza, con la preghiera di volersi rendere interprete di questi nostri sentimenti anche presso l'alto Consesso dall'Eccellenza Vostra sì degnamente presieduto.

« Con profondi ossequi

« TERESA BASSO vedova FERRARI ».

Comunico inoltre i seguenti telegrammi:

« Commossa per le attestazioni affettuose ricevute pel nostro caro estinto dalla Camera dei deputati, preghiamo Eccellenza Vostra di rendersi interprete della nostra imperitura riconoscenza verso il Parlamento ringraziando Vostra Eccellenza delle personali condoglianze inviate.

« FAMIGLIA MATERI ».

« In nome di questa cittadinanza, che rese ieri solenni onoranze al suo illustre concittadino Francesco Paolo Materi, la prego di esternare alla Camera i sentimenti di devota gratitudine per le manifestazioni di cordoglio ricevute.

« Sindaco di Grassano: Dottor SANTORO ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Buecelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere che cosa intenda fare circa i risultati ottenuti nell'ultimo concorso internazionale tenutosi a Milano nel maggio-giugno scorsi, per gli agganciamenti automatici dei vagoni ferroviari, in ordine ai vantaggi umanitari e tecnici ai quali il concorso si è ispirato ».

Non essendo presente l'onorevole Buecelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Nuvoloni al ministro di grazia e giustizia e culti.

FABRI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti. Chiedo che questa interrogazione sia differita.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue la interrogazione dell'onorevole Patrizi, al ministro di grazia, giustizia e culti, « per sapere se creda finalmente opportuno modificare la tuttora vigente tariffa penale del 23 dicembre 1865 che ogni giorno si addimostra più indecorosa e insufficiente per i testimoni, periti giurati e funzionari dell'ordine giudiziario ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

FABRI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti. L'onorevole Patrizi solleva con questa interrogazione una questione, che andrà certamente risolta secondo i desideri, espressi nella interrogazione medesima. Dico subito che è giusto venga modificata questa tariffa troppo antica, per cui deriva un vero danno alla giustizia; basterebbe ricordare il caso di testimoni, che cercano ogni modo per sottrarsi all'adempimento del loro dovere, così male sono compensati. Non parlo di tutto quello, che si riferisce alle perizie mediche, il cui insufficiente compenso dà luogo ad inconvenienti molto gravi, che vanno a danno dello svolgimento dei procedimenti penali.

Ciò significa che il problema sta in cima ai pensieri del Ministero, il quale, volendo occuparsi di tutto quanto riguarda la riforma del rito penale, terrà presente la necessità d'aumentare queste tariffe, che sono di grande importanza. Non posso però trattenermi dal far noto che la modificazione delle tariffe porterà un grave aumento di spesa, poichè solo per i giurati si spendono

settecento mila lire, un milione e mezzo per i periti e tre milioni e mezzo per i testimoni; somme, che con le modificazioni, che si vogliono apportare, andranno di gran lunga aumentate.

Credo con ciò di aver soddisfatto la giusta domanda dell'onorevole Patrizi, il quale ha sollevato una questione, che merita, ripeto, di avere un pronto scioglimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Patrizi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PATRIZI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua rassicurante risposta.

Non avrei insistito sull'inconveniente, se nella lunga esposizione dei propositi del Ministero vi fosse stato un accenno, che mi avesse rassicurato su questa materia.

Ma, dal momento che esso non è venuto, sono lieto che la deficienza o la mancanza sia stata integrata o riparata così bene dalla risposta, assolutamente precisa, dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Nella recente occasione di un processo importante, svoltosi a Perugia, frequentando spesso quella città, ho visto una folla di gente di altre provincie, malcontenta, che si trovava quasi a disagio in quella città così ospitale e così bella; domandavo donde venissero, e mi rispondevano: sono testimoni di lontano che qui vengono e che stanno con 1.50 al giorno. E con che serenità possono costoro cooperare al fine della giustizia? Come possono dare tranquillamente e serenamente l'opera loro, che pure è elemento tanto importante perchè la giustizia sia completa?

Ed allora domandai alcune notizie sulle tariffe penali, notizie che voi già sapete, e che io non sapevo.

Orbene, quando i giurati hanno quattro lire al giorno, è evidente che non solo per tale meschina ricompensa, ma per il danno che loro proviene dall'essere distratti dai loro interessi, cerchino di non più esercitare quest'alto ministero che la legge loro affida, di sostituirsi al magistrato togato, e cerchino in tutti i modi con piccoli pretesti di sfuggire ad una mansione da cui dovrebbero sentirsi altamente onorati.

È vero che si può esser preoccupati da quelle cifre che l'onorevole sottosegretario di Stato ha citato, che sono abbastanza alte, ma quando si tratta di giustizia, nessuna spesa è eccessiva, e sono molto bene impiegati i denari. Se si provvederà, non leggeremo più quello che fa tanto male, come ho

testè letto nella *Rivista medica*, di uno sciopero di medici che non vogliono più prestare l'opera loro per le perizie. Tutto ciò avvilisce tanto e sconcola tanto, che noi saluteremo con gioia quel qualunque stanziamento che ponga rimedio a questa assoluta sconvenienza della nostra legislazione.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Patrizi, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quando saranno terminati i lunghissimi studi per la preparazione della legge « sui vizi redibitori del bestiame » il cui ritardo apporta danni gravissimi all'industria zootecnica, la quale per giustizia e per pubblica necessità dovrebbe ora soprattutto essere con validi mezzi incoraggiata e protetta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CODACCI-PISANELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, persuaso della necessità di eliminare la indeterminatezza e le difformità del nostro diritto in materia di vizi redibitori, ha da tempo iniziati gli studi necessari per preparare queste modificazioni.

L'onorevole Patrizi sa che un primo disegno di legge, preparato dal Consiglio zootecnico, nel 1904, fu sottoposto a *referendum* coll'intervento della benemerita Società degli agricoltori.

In seguito a questo *referendum* dei professionisti, degli interessati, degli enti più direttamente chiamati ad occuparsi della cosa, fu formulato nel 1906 un secondo disegno di legge, che fu comunicato al Ministero di grazia e giustizia, perchè fosse studiato anche dal punto di vista giuridico.

L'onorevole ministro Orlando aveva deferito l'esame di questo progetto alla Commissione da lui istituita per la riforma del diritto privato.

Sciolta questa Commissione, il Ministero di agricoltura ha rivolto premure al nuovo guardasigilli per sapere quando avrebbe potuto avere comunicazione degli studi fatti al Ministero di grazia e giustizia, e l'attuale ministro ha risposto che una Commissione di giuristi da lui nominata studierà sollecitamente queste proposte.

Appena pervenuto il risultato di questi studi, il Ministero di agricoltura provvederà prontamente alla presentazione di un

disegno di legge. Intanto, per quello che riguarda questo Ministero, gli studi ai quali allude la interrogazione dell'onorevole Patrizi si possono considerare come completi.

PRESIDENTE. L'onorevole Patrizi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PATRIZI. L'onorevole sottosegretario di Stato non ha detto, e lo comprendo, il perchè delle lungaggini veramente deplorabili che hanno portato la cosa, tanto seria, al 1910 così quale fu presentata nel 1904.

Nel 1904 l'Associazione degli agricoltori italiani a Ravenna affermò questa assoluta, urgente necessità di legiferare per codificare ed integrare le deficienze e le esuberanze del codice civile, che in alcuni articoli detta le norme per i vizi redibitori del bestiame, e nell'articolo 1505, mi pare, lascia agli usi e consuetudini locali di sostituirsi alla legge.

Di qui le interpretazioni più comode a vantaggio degli uni o degli altri, a seconda che l'interpretazione va a vantaggio dell'attore o del convenuto. Di qui una infinità di discussioni che intristiscono, immiseriscono, fanno tantò danno. Ora tutto questo ha fatto preoccupare gli agricoltori, e nel 1905 la Società degli agricoltori fece una importante inchiesta: il professor Bruttini dettò una elaborata relazione che portò molti lumi, e la Commissione tecnica giunse anche ad alcune conclusioni.

Da allora però, dal 1907 il Ministero di agricoltura mandò alla prima divisione del Ministero di grazia e giustizia la legge, dicendo che la Commissione per la riforma del diritto privato ne prendesse visione e desse il suo parere.

Sei mesi dopo, il 24 aprile 1908, rispose quel solerte dicastero dicendo che, per dimenticanza, il Ministero dell'agricoltura aveva tralasciato di accludere nella lettera il disegno di legge. Dopo sei mesi si avvide di questo; e la pratica così, solennemente non si avvia alla soluzione, ma si manda di ufficio in ufficio, finchè nel 1908 la Commissione si mette allo studio. Ma alla fine del 1909 essa è colpita da morte violenta in base alla nota disposizione che la sopprime, e lo studio resta incompiuto.

Ora, se dal passato io debbo trarre argomento a bene sperare per l'avvenire, non mi dichiaro soddisfatto: assolutamente no. Io vorrei che il Ministero fosse convinto della urgente necessità di affrontare questo problema molto difficile e molto grave, perchè all'agricoltura tutti dicono di pensare,

ma soltanto per attingere da essa le forze economiche atte ad impinguare le singole casse; mentre ad essa non si dà nè un obolo nè un pensiero. Faccia questo dunque il Ministero, e si renderà benemerito, realmente benemerito all'agricoltura.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate, non essendo presente l'onorevole interrogante:

Colonna di Cesarò, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se dopo lo scontro ferroviario di S. Alessio, si è persuaso della necessità di fornire di telegrafo le fermate e stazioni di S. Alessio e Roccalumera e di procedere senza ulteriore indugio all'ampliamento e completamento delle stazioni tutte fra Giardini e Messina ».

Colonna di Cesarò, al ministro delle finanze « per sapere come intenda giustificarsi per esser venuto meno alla formale promessa di non dar corso alla revisione della imposta fabbricati in Taormina, e di provvedere ad una nuova revisione, posteriore al terremoto ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavnagnari al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda conveniente — quantunque ne sia recente la data — di procedere ad una tassativa e perentoria modificazione al disposto della legge universitaria che riguarda il collocamento a riposo per limiti di età sì che il *dies* interPELLI senz'altro *pro homine*, nello intento di evitare uno stridente conflitto con quanto fu stabilito in leggi affini ed anco per esonerare il Consiglio superiore della istruzione da un compito ingrato e di difficile soluzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

LUCIFERO, sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica. L'articolo 17 della legge 19 luglio 1909 dispone che i professori, compiuta l'età di 75 anni, siano collocati a riposo ed ammessi a chiedere la pensione e le indennità a termini di legge; e l'articolo 27 dispone che per coloro che non abbiano compiuto venticinque anni di servizio, sia liquidato il minimo della pensione.

L'articolo 26 poi, nelle sue disposizioni transitorie, dice che « i professori i quali siano ordinari al momento della promulgazione e dell'applicazione della legge, ma che abbiano raggiunto il settantacinquesimo anno di età o siano per raggiungerlo, quando a parere del Consiglio superiore

dell'istruzione pubblica concorrano per essi le condizioni volute dall'articolo 69 della legge Casati, possono restare in carica ».

Finchè dunque vigeranno le disposizioni di questa legge (e sarà per lunghissimi anni come tutti ci auguriamo) ogni volta che ciascuno degli 829 professori che erano ordinari allorquando fu messa in esecuzione, raggiungerà il settantacinquesimo anno, sarà interpellato il Consiglio superiore della pubblica istruzione per vedere se siano ad esso applicabili le disposizioni dell'articolo 69 della legge Casati.

Per altri ordini di funzionari, come per il Consiglio di Stato, per la Corte dei conti, per la magistratura, i limiti di età, che sono stati fissati da leggi precedenti, non avevano nessuna eccezione, ma per essi era stata fatta una condizione di favore, poichè allorquando venivano ad essere messi a riposo per ragioni di età, venivano anche a godere di una liquidazione di pensione, che aveva un aspetto di miglior trattamento di quel che non fosse per tutti gli altri funzionari.

Questo non è per i professori, e da ciò la disposizione dell'articolo 26, che dà al Consiglio superiore della pubblica istruzione la valutazione dei meriti degli insegnanti per vedere se sia ad essi applicabile il rigido limite d'età senza attenuazioni e senza compensazioni. Il Governo crede che una legge la quale, come dissi cominciando, è stata promulgata soltanto il 9 luglio 1909, non debba venire così rapidamente nè mutata, nè modificata. È anche da notare che una Commissione reale è stata testè nominata per il riordinamento degli studi superiori, e se dagli studi di questa Commissione dovesse risultare qualche mutamento necessario, in riguardo alle condizioni dei professori, nulla impedisce che anche questa Commissione possa farne oggetto di studio e di proposte innanzi al Parlamento.

Allo stato presente delle cose non crede il Governo che mutamenti si debbano fare, e l'onorevole Cavagnari così studioso sempre, e più studioso recentemente, della nostra classica latinità, non vorrà certo scagliarsi contro la vecchiaia che ebbe tanti lodatori e principalmente quel Cicerone, che egli cita così di frequente; non vorrà, dico, scagliarsi contro la vecchiaia veneranda e illustre, la quale soltanto potrebbe trarre partito e profitto dall'articolo di legge contro il quale egli scende a combattere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Ecco, onorevole sottosegretario di Stato, non mi mosse a parlare una mancanza di deferenza verso la vecchiaia per la quale io ho sempre avuto venerazione anche in omaggio alle antiche dottrine e consuetudini: *magna fuit quondam capitis reverentia cani*. Non è dunque da questi sentimenti che io possa esser stato mosso; e la replica all'onorevole sottosegretario di Stato me l'ha fornita egli stesso quando accennava alla ragione per cui non vi fu parità di trattamento rispetto ad altre classi di professionisti e di impiegati, e citava gl'impiegati della Corte dei conti ed altri. Ma, che io sappia, nelle disposizioni transitorie che concernono il collocamento a riposo di queste classi benemerite d'impiegati, non si fa alcuna distinzione.

Il beneficio della pensione migliorata, come compenso, riflette tutti gli impiegati della Corte dei conti; se noi vogliamo fare un trattamento di favore alla classe dei professori, facciamolo pure per tutti, ma non facciamolo dipendere dal parere, sempre illuminato, sia pure, del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Io del resto avrei desiderato che, qualunque miglioramento si fosse portato in merito alla pensione, i limiti di età si fossero stabiliti in modo tassativo, in modo eguale per tutte le classi dei funzionari dello Stato.

Noi abbiamo i militari, abbiamo i magistrati per i quali si costituisce una presunzione assoluta, che non ammette repliche, cioè che debbono andarsene a riposo gli uni dai settanta ai settantacinque anni e gli altri dai sessantacinque ai sessantotto anni.

Ora questa disparità di trattamento sia pur fatta come misura transitoria; ma dal momento che le altre classi di professionisti e di funzionari, cui ho accennato, da nessuna disposizione transitoria consimile sono beneficiati non potrei approvare questa disposizione di legge, che deve i suoi natali ad una stagione troppo calda e probabilmente a qualche seduta mattutina nella quale, per la fretta, la discussione talvolta è un mito.

Io, anche per vedere se era possibile consentire nella tesi sostenuta dall'onorevole sottosegretario di Stato e per risparmiare sfogliare qualche volume di fisiologia, antropologica, (*Oh! oh!*) per vedere se per caso quei centri così detti nervosi, di inibizione

o frenatori e quegli altri denominati (lasciate che me ne ricordi) dinamogenetici (*Siride*) si mantengano per caso in una certa freschezza di condizioni più in una classe che in un'altra, nonostante l'avanzarsi degli anni.

Ma, per quante indagini abbia fatto, ho visto che il lunario corre inesorabilmente per tutti; e quando si raggiunge una certa età non ci sono presunzioni diverse che tengano: ce n'è una sola, che purtroppo ci porta alla convinzione che *ipsa senectus morbus*, e che se questo concetto deve prevalere per una classe, non vi è motivo che non debba prevalere anche per l'altra.

Sicché, onorevole sottosegretario di Stato, non posso appagarmi della sua risposta, per quanto infiorata di tanta cortesia verso la mia modesta persona.

Se il Governo crederà opportuno di estendere a tutte le altre classi di funzionari una benevola e benefica disposizione transitoria, bene. Ma se il Governo, come mi pare di avere udito dall'onorevole sottosegretario di Stato, vorrà costituire un privilegio a favore di una classe sia pure benemerita, ma le cui benemeritenze non possono soprastare a quelle massime statutarie per cui la legge deve essere uguale per tutti, credo che occorrerà a rimedio, una proposta di iniziativa parlamentare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colosimo al ministro di grazia, giustizia e culti « per sapere sulla necessità di disporre una sezione di pretura in Conflenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

FABRI, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. È da tempo che lo onorevole Colosimo giustamente caldeggia gli interessi della sua Conflenti.

Conflenti da lungo tempo desiderava di essere sede di pretura in luogo di Martirano; e le sue agitazioni si fecero più gravi dopo che quelle disgraziate regioni furono colpite dal terremoto.

Per due ragioni il Governo non credette di potere soddisfare i desideri di Conflenti; anzitutto per una ragione di massima, poichè il Governo non si fa mai iniziatore di modificazioni a circoscrizioni giudiziarie; e poi per una ragione speciale quale quella di non aggravare le difficoltà, trasportando

l'ufficio da un paese che era stato già colpito da così grave sventura.

Il 23 febbraio 1909 Conflenti mutò la domanda, limitando il suo desiderio; e invece di essere sede di pretura chiede oggi soltanto di avere una sezione di pretura.

La pratica fu istruita; i capi della Corte e del tribunale, il comando dei reali carabinieri, e il sindaco di Motta Santa Lucia, che è uno dei comuni del mandamento, si mostrarono contrari tutti; e ciò perchè, per quanto sia vero che Conflenti abbia accesso difficilissimo con Martirano, troppo scarso sarebbe il lavoro che alimenterebbe la sezione di pretura, calcolandosi che in un anno si pronuncierebbero solo 12 sentenze civili e circa 45 sentenze penali.

Ora è avvenuto un fatto nuovo. Gli uffici giudiziari e quello dei carabinieri sono stati portati da Martirano a Martirano Nuovo; si è rinnovata la domanda di Conflenti; ed il Ministero ha incaricato il prefetto di vedere se le nuove condizioni di cose possano in qualche modo modificare il parere negativo già reso dai capi degli uffici giudiziari.

Io personalmente, per tutta l'amicizia che mi lega al collega Colosimo, vorrei poter dire non avere il Governo aprioristiche opposizioni a soddisfare il desiderio di Conflenti, che può essere, sotto certi punti di vista, anche un desiderio legittimo; non posso però non far notare come, per massima costante praticata fin qui, le sezioni di pretura si attribuiscono soltanto ai luoghi già prima sede di pretura e come in bilancio ci siano soltanto i fondi per ristabilire cento sezioni di pretura.

Ad ogni modo noi non vogliamo certo pregiudicare nè in un senso nè nell'altro la questione, ed attendiamo le nuove informazioni che abbiamo chiesto dai capi degli uffici giudiziari.

PRESIDENTE. L'onorevole Colosimo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLOSIMO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della gentile risposta datami. Egli ha accennato ad una questione di massima, adottata dal Ministero di grazia e giustizia; mi consenta però di osservargli che il principio di massima non può assolutamente annullare il concetto informatore della legge. Se dopo tante lotte e discussioni, il Parlamento venne nella decisione di consentire l'istituzione di sezioni di pretura, non è logico che il principio di massima adottata dal Governo, di istituire

cioè le sezioni di pretura unicamente nei mandamenti aboliti dalla legge Zanardelli del 1892, intralci l'applicazione della legge per altri paesi che si trovano in condizioni ancora più difficili, specialmente per la deficiente viabilità, ed hanno maggiori bisogni. Questo significherebbe annullare la legge ed è appunto contro tale fatto che io protesto; di che non può dolersi il mio ottimo amico sottosegretario di Stato, poichè io protesto contro un provvedimento non preso da lui o dall'attuale guardasigilli.

Egli ha riconosciuto però che le nuove condizioni si sono verificate. Martirano, sede del mandamento a cui appartiene Conflenti, nel 1905 fu completamente distrutto dal terremoto; per generosità lombarda è stato riedificato in un altro luogo, ma esso è ancora di più difficile accesso: le ragioni della richiesta di Conflenti sono dunque evidenti, e negarle in virtù del concetto di massima adottato dal Ministero, significherebbe applicare arbitrariamente la legge.

Ora nelle nostre provincie, a causa delle leggi o non applicate od arbitrariamente applicate, si va diffondendo il concetto che i maggiori nemici di quelle contrade sono i poteri dello Stato; ed i deputati per mettere un freno, con la loro autorità e con la loro azione, a questo dilagante preconcetto contro i poteri dello Stato, non possono far altro purtroppo che portare i lamenti di quelle popolazioni infelici dinanzi al Parlamento. Per conto mio ho compiuto il mio dovere; ma poichè l'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura di aver chiesto nuove informazioni per vedere di appagare i giusti desideri di Conflenti, io attenderò che esse vengano, e mi riservo perciò di presentare, se sarà il caso, una nuova interrogazione.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Cavallari s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda urgente provvedere perchè sia migliorato l'attuale deficientissimo servizio ferroviario sulla linea Ferrara-Ravenna-Rimini ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Cassuto al ministro dei lavori pubblici « sulla causa attribuibile alla persistente diserzione delle aste più volte bandite per l'appalto dei lavori del porto di Rio Marina (Elba), i quali hanno carattere di necessità e di urgenza, e sul modo con cui l'onorevole ministro creda di provvedere in proposito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Cassuto sa quali sono le fasi attraverso le quali è passata la questione del porto di Rio Marina e come i lavori di questo porto siano andati più volte deserti.

Quali siano le ragioni di questa diserzione, noi dobbiamo ricercarle forse nella differenza tra la spesa prevista e quella che sarebbe necessaria per eseguire i lavori, nelle difficoltà tecniche che si oppongono a riportare questi progetti ad un altro esperimento di asta e, soprattutto, nella difficoltà di eseguire lavori marittimi in località molto esposte ai venti ed al mare, che richiederebbero preparazione d'impianti non facili in quel luogo.

Ad ogni modo, vista l'antichità del progetto e l'importanza del porto, sia certo l'onorevole Cassuto che il Ministero si preoccuperà della questione e farà gli studi necessari per trovare un'equa e possibile soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cassuto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASSUTO. Ho chiamato urgente e necessario il carattere di questi lavori, perchè effettivamente, è da Rio Marina che transita tutto il minerale estratto dalle miniere dell'Elba.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato sa che, in virtù di un ultimo contratto e di nuove disposizioni, da quella spiaggia situata all'imbocco del canale di Piombino, esposta a tutte le furie del mare che impediscono di lavorare più di cento giorni circa all'anno, devono passare ben 450,000 tonnellate di ferro all'anno.

I nuovi lavori di questo porto sono stati riconosciuti assolutamente necessari dal Parlamento e dal Governo.

Ora io credo che la ragione principale per la quale le aste sono andate deserte sei volte e, dico, sei, per comprendervi anche la prima, nella quale ci fu una aggiudicazione che dovette revocarsi e non ebbe seguito, deve ricercarsi, non nella tenuità dei prezzi, che sarebbero più che sufficienti; ma perchè le imprese non trovano la loro convenienza per la sproporzione fra i mezzi costosi di cui devono essere fornite e il compenso: e anche perchè nel capitolato vi è qualche condizione gravosa, come, ad esempio, quella contenuta nell'articolo 14, che stabilisce che tutti i casi di forza mag-

giore, perfino quello di una mareggiata che distruggesse i lavori, sono a esclusivo carico dell'accollatario per quel che concerne i danni alle paratie. Ciò può ammettersi per lievi ordinarie mareggiate, non per casi straordinari: e questo dovrebbe dichiararsi.

Credo quindi che facilmente le imprese sarebbero disposte a prendere in appalto i lavori, purchè si trovasse modo di rendere meno dure alcune condizioni: e forse basterebbe una sola facilitazione, che indico all'onorevole sottosegretario di Stato perchè la studi, vale a dire che, come il Governo fornisce le draghe da escavazione per i porti di Venezia, di Livorno ed altri, fornisca anche per questo porto, non una draga dispendiosa, ma poche bette da trasporto e un piccolo vaporino, se ve ne fossero liberi ed inoperosi a disposizione dell'ufficio del Genio civile.

Allora, quando le imprese, per un lavoro relativamente modesto di 500,000 o 600,000 lire, non fossero costretti a spendere 100 o 150,000 per gli attrezzi, facilmente accetterebbero l'appalto dei lavori. Confido che il Governo vorrà prendere subito gli opportuni provvedimenti, in modo che i lavori del porto di Rio Marina possano infine essere iniziati in questo stesso anno; e così si svolgerà la vita marinara di un paese colla sicurezza dei carichi, dei rifugi, dei trasporti, mentre ora esso, nella lusinga da tanti anni frustrata, perde la fede e la forza per lavorare e prosperare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vaccaro al ministro dei lavori pubblici « intorno alla deficienza cronica dei carri alla stazione di Campofranco, la quale deficienza arreca gravissimi danni agli industriali, che sono stati costretti a chiudere per ben due volte le miniere, e agli operai che si vedono condannati all'ozio forzato ed alla fame ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Dovrei ripetere oggi all'onorevole Vaccaro le stesse cose che, due giorni fa, dissi all'onorevole Colonna di Cesaro, circa la difficoltà di portare maggior numero di carri in Sicilia, specialmente nei mesi scorsi.

Ripeto all'onorevole Vaccaro che, in questa questione della mancanza dei carri necessari per l'industria della Sicilia abbiamo avuto alti e bassi: abbiamo avuto momenti in cui provvedimenti presi dalla Di-

rezione generale delle ferrovie hanno, fino ad un certo punto, fronteggiato i bisogni, e momenti invece in cui la mancanza dei carri si è fatta sentire con maggiore intensità.

Ora confidiamo che coi provvedimenti che la Direzione generale delle ferrovie ha recentemente preso o, almeno, annunzia di aver preso, di destinare alcuni carri specializzati per il trasporto dello zolfo, l'inconveniente già presentemente diminuito, scomparirà totalmente.

Spero che l'onorevole Vaccaro vorrà riconoscere che, da parte nostra, abbiamo messo tutta la buona volontà per rendere meno grave l'inconveniente che affligge il commercio siciliano.

PRESIDENTE. L'onorevole Vaccaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VACCARO. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta datami dal mio amico onorevole Celesia.

Riconosco le buone intenzioni del Ministero dei lavori pubblici e della Direzione generale delle ferrovie, ma d'altra parte sono convinto che il disservizio ferroviario in Sicilia, del quale la deficienza dei treni a Campofranco non è che un episodio, non potrà cessare, finchè non saranno eliminate le cause che lo producono. E tali cause, malgrado i provvedimenti dati, perdurano.

In Sicilia, prima che s'inaugurasse il servizio — o meglio — il disservizio ferroviario di Stato, vi era un materiale rotabile ottimo, il quale emigrò tutto nel continente, e fu sostituito con vagoni di vecchio tipo e inadatti al trasporto degli zolfi, e con macchine antiquate e logore.

Oltre a ciò, mentre in Sicilia, per la natura dei luoghi, occorrono prevalentemente locomotive di montagna, furono mandate locomotive di pianura, che hanno una potenzialità minore, e quindi il bisogno d'impiegare più macchine per la trazione dei convogli, i quali, malgrado ciò, arrivano sempre in ritardo — quando pure arrivano.

Il molteplice impiego di macchine per ogni treno, rende poi deficiente il loro numero, cosicchè quando vi sono i vagoni, mancano le macchine, e viceversa. (*Si ride — Commenti*).

Questa deficienza è diventata maggiore in seguito al terremoto e alla distruzione dell'officina dove soleva ripararsi il materiale rotabile, ma l'Amministrazione ha il gravissimo torto di non aver saputo prov-

vedere con quella solerzia che il caso richiedeva.

È decorso più di un anno dal terremoto, e l'Amministrazione non sa ancora se la nuova officina debba sorgere a Palermo, a Catania o altrove. Intanto il numero dei vagoni e delle macchine fuori servizio è diventato enorme, circa il 30 per cento.

Un'altra causa non meno grave del disservizio ferroviario e della deficienza di vagoni a Campofranco, è lo stato miserissimo delle stazioni, e in particolar modo di quella di Porto Empedocle.

Ivi mancano adeguati binari di servizio, banchine, tettoie, personale, tutto; quindi il carico e lo scarico delle merci si fanno con lentezza, la qual cosa produce un permanente ingombro.

Il capo stazione perciò è costretto a telegrafare spesso alle altre stazioni, di non mandare altri carri, i quali rimangono bloccati o nel luogo di partenza o nelle stazioni intermedie per lungo tempo. Basti dire che vagoni di zolfo, partiti da Campofranco, e che avrebbero dovuto arrivare a Porto Empedocle dopo due ore, sono giunti dopo 19 giorni!

Tutto questo arreca immensi danni all'industria zolfifera e ai coltivatori delle miniere, i quali sono costretti a tenere immobilizzati ingenti capitali, e a vedere esposti gli zolfi al pericolo dell'incendio e del furto, e, quel che è peggio, devono spesso chiudere le miniere per l'ingombro dei materiali sui piani di lavorazione.

Ciò condanna all'ozio forzato e alla fame migliaia di lavoratori.

Essi hanno dato finora prova di una longanimità e d'una rassegnazione veramente ammirevoli; ma è prudente abusar tuttavia della loro pazienza? È umano aggravare la loro miseria, e spingerli alla disperazione?

Ci pensi chi deve, e presto.

La Sicilia è stanca di sopportare uno stato di cose che offende i suoi più vitali interessi, e che aggrava la disagiata condizione delle sue industrie e dei suoi commerci. È tempo quindi di provvedere, se non vuoi che il popolo siciliano non perda interamente la fede nelle istituzioni che ci governano. (*Commenti*).

LEALI. Lo dica al commendator Bianchi, non al Governo!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala, ai ministri dell'interno e dall'agricoltura, industria e commercio,

« per sapere i motivi delle recenti agitazioni nel comune di Orune e più specialmente quelli che determinarono il divieto di seminare nel territorio di quel comune in regioni Sa-Matta ».

Non essendo presente l'onorevole Pala questa interrogazione s'intende ritirata. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Pala al ministro delle finanze...

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per le finanze*. D'accordo con l'onorevole Pala, chiedo che questa interrogazione sia differita e mantenuta nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Manna al ministro di grazia e giustizia...

FABRI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti*. Chiedo che questa interrogazione sia differita.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro dell'interno « per conoscere come intenda regolarsi — prevenendo anche il pericolo di gravissime agitazioni — di fronte alla situazione dei comuni di Malvagna e di Mojo Alcantara, l'intero territorio dei quali è in mano ad un unico proprietario, e le cui popolazioni agricole restano sprovviste di terre e di lavoro, se non consentono agli estagii eccessivi che impone quell'unico proprietario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RICCIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il fatto a cui accenna l'onorevole Colonna di Cesarò è uno degli episodi dolorosi che provengono in Sicilia, dal latifondo.

La verità è che quasi tutto il territorio dei comuni di Mojo e di Malvagna appartiene ad un solo proprietario. Da prima, quasi tutto il territorio era di proprietà del principe di Malvagna; adesso è di proprietà del marchese Di Spedaletto.

Non vi sono condominii; non vi sono usi civici; fin dal 1843, furono sciolte le collettività, e poscia, nel 1850, fu assegnato il quinto ai contadini.

Dopo poco, come spesso succede, la proprietà passò quasi tutta nelle mani di una sola persona. Quindi il sistema del gabelloto.

Con questo sistema, intermediario fra il proprietario ed i coltivatori, è il gabelloto che, qualche volta, arricchisce a danno del proprietario, e, spesse volte, arricchisce a danno dei coltivatori. Le terre

di Malvagna sono fertili; tratto tratto se ne aumentano i prezzi di fitto; e la verità è che, anche questa volta, i prezzi di fitto sono straordinariamente cresciuti. Di qui contese aspre, reclami, agitazioni.

S'è cercato d'intervenire in queste contese fra gabelloti e contadini; ma, trattandosi di questioni di natura affatto privata, poco possono fare le autorità..

L'onorevole Di Cesarò sa che sia il sottoprefetto di Castoreale, sia altre persone autorevoli hanno cercato di intervenire nelle contese, per arrivare a patti, che potessero assicurare equi vantaggi, sia ai gabelloti, sia ai contadini; ma egli sa del pari che questi uffici non ebbero buon risultato.

Non so quali provvedimenti possa prendere l'autorità in contese che son di carattere affatto privato; ma posso assicurare l'onorevole Di Cesarò che, se, per avventura, le parti contendenti (sia il proprietario marchese Di Spedalotto, che in molte occasioni ha mostrato tendenze benevoli, sia la parte dei contadini) se le parti contendenti, dico, volessero accettare l'arbitrato del prefetto, non sarebbe questi che negherebbe questo arbitrato, il quale potrebbe portar parole di equità e di pace in un'aspra lotta in cui le autorità non possono intervenire, se non richieste da tutte le parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole sottosegretario di Stato è incorso in una inesattezza. Ha detto che quasi tutto il territorio di questi due comuni appartiene ad un solo proprietario.

Non è così; sibbene tutto il territorio appartiene allo stesso proprietario; non c'è un palmo di terreno, che non sia in mano sua.

È vero che il Governo, preoccupatosi di questo stato di cose, ha cercato di intervenire per pacificare il capitale ed il lavoro; ed anzi a quell'intervento presi parte anch'io; però l'opera del sottoprefetto di Castoreale, l'opera del Governo fu apparentemente quella di pacificare gli animi; ma effettivamente ebbe per iscopo di condurre una inchiesta sulla condotta del sindaco, e così, minacciando le autorità, cercar di costringere i contadini a capitolare.

Questa non fu opera vostra; fu l'atto di morte del passato Gabinetto.

Ora la questione è fa questo punto: i contadini si trovano da parecchi mesi senza

lavoro. Ma ella sa che il Governo non può permettere che i generi di prima necessità formino oggetto di monopolio. Ora, per i contadini, il terreno da coltivare è come il pane per l'operaio: senza terra, il contadino muore.

Il Governo non può obbligare il proprietario o il gabelloto a cedere. Ma la ragione per la quale l'opera pacificatrice non raggiunse il suo scopo è questa: che il prefetto ed il sottoprefetto si limitarono a cercare di conciliare le parti; ma non proposero un arbitrato vero e proprio.

Io posso assicurare quindi che, qualora il Governo deleghi il prefetto di Messina a farla da arbitro vero e proprio in questa questione, la Società agricola di Montemalvagno starà al lodo del prefetto.

Il Governo adunque tocca d'intervenire ed indurre l'altra parte ad accettare pure l'arbitrato. Così facendo, la questione sarà risolta equamente per tutti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione nel disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

Debbo fare una raccomandazione ai quarantaquattro colleghi (*Si ride*), che sono iscritti nella discussione generale di questo bilancio. S'intende che questa raccomandazione non li vincola punto.

Se non ci fosse stata la ragione politica che tutti conoscono, io avrei pregato la Commissione del bilancio di riferire anzitutto sui due bilanci dell'istruzione pubblica e delle poste e telegrafi pel futuro esercizio, per rimettere alla discussione di essi tutte le questioni che ora si potrebbero fare.

Ciò non è stato possibile; ma, poichè si tratta di due bilanci, dei quali due terzi sono completamente consunti ed il resto è già impegnato, sia in linea amministrativa che tecnica, io non so a che cosa potrebbe giovare una diffusa discussione su questi. Tanto più che, fra un mese circa, si discuteranno i bilanci del futuro esercizio; poichè, se anche la Giunta non potesse presentare in

tempo le relazioni, si metteranno all'ordine del giorno, come il regolamento prescrive, i bilanci presentati dal Governo. Quindi gli iscritti nella presente discussione avranno modo di fare tutte le osservazioni che crederanno, in tempo relativamente prossimo, e su base più concreta. (*Approvazioni*).

Ciò detto, dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Credo che l'onorevole Presidente abbia prevenuto il pensiero di coloro che sono iscritti a parlare sul bilancio della pubblica istruzione.

Fare una discussione larga intorno ad un bilancio per gran parte esaurito, potrebbe sembrare, e sarebbe forse in realtà, fare soltanto dell'accademia. Per cui la discussione intorno a questo bilancio deve procedere in tono minore, non soltanto perchè il bilancio della pubblica istruzione, che discutiamo, è in gran parte esaurito, ma anche perchè noi siamo in uno stato di transizione in materia di problemi dell'istruzione pubblica. Siamo anzi in uno stato di transizione quasi eccezionale, perchè, per quel che riguarda l'istruzione primaria, il disegno di legge appena presentato dall'onorevole Danco, darà certo luogo ad ampia discussione in questa Camera; per quel che riguarda l'istruzione superiore è stata recentemente nominata una Commissione la quale deve esprimere il suo parere sul modo migliore di risolvere i problemi che vi si riferiscono; per quanto poi concerne l'istruzione media, noi abbiamo già la relazione presentata dalla Commissione reale, che forma un lavoro ponderoso e tale che, se anche in questo momento domandassimo all'onorevole Danco, da poco tempo assunto alla direzione del dicastero dell'istruzione pubblica, quale sia il suo pensiero preciso e concreto intorno alle riforme proposte per l'istruzione media, egli avrebbe legittimamente il diritto di risponderci che, avendo preparato quell'ampio progetto intorno all'istruzione elementare, egli deve bene avere innanzi a sé il tempo necessario per rendersi conto di quelle proposte.

Quindi ripeto che è questo uno stato di transizione assolutamente eccezionale. Ora io, non soltanto per aderire al desiderio manifestato dal Presidente, ma anche per la necessità delle cose, mi limiterò a presentare al ministro dell'istruzione pubblica pochissime questioni, brevissimi rilievi in-

torno ai quali egli può esercitare la sua opera e la sua azione; perchè i rilievi che ho l'onore di presentargli sfuggono completamente a quella materia per la quale egli ci ha presentato un progetto di modificazioni col disegno di legge che l'altro giorno fu annunziato alla Camera.

Io intrattenni già personalmente l'onorevole Danco su una questione che da molto tempo si agita in Italia, una questione che più volte è stata anche trattata alla tribuna parlamentare, questione che a me pare urgente e necessario risolvere. E starei per dire che l'onorevole Danco dovrebbe essere egli stesso lieto di poterla risolvere, e che egli non ha da cercare lontano gli esempi e le forme con cui la risoluzione di questa questione è possibile. Mi riferisco alla questione degli asili infantili. Abbiamo in materia di asili infantili, nella nostra legislazione, nei nostri ordinamenti, ancora qualche cosa di medioevale: l'asilo infantile, è considerato come una sala di custodia, è considerato semplicemente come un'opera di beneficenza e di assistenza, e dipende dal Ministero dell'interno, mentre dovrebbe dipendere, almeno per la parte didattica e pedagogica, dal Ministero della pubblica istruzione.

Ho sollevato, dicevo, altra volta la questione in questa Camera, e mi sentii dire dal presidente del Consiglio una enormità in questa materia, che cioè introdurre la pedagogia negli asili significava uccidere i fanciulli. L'onorevole Giolitti credeva che noi passando gli asili, per la parte didattica, al Ministero dell'istruzione, volessimo che negli asili infantili si insegnasse a leggere, a scrivere, a conteggiare ed imparare a memoria; e non pensava che noi vogliamo proprio sottrarre gli asili al vecchio sistema di affidarli alle persone incapaci per fanciulli da tre a sei anni. Essi non debbono imparare nè a leggere nè a scrivere nè a fare di conto: devono essere soltanto preparati a ricevere il germe della istruzione che poi il maestro porrà durante il curriculum della scuola elementare.

Ora la questione degli asili infantili è grave ed importante, perchè è certo che molti di questi asili vivono col patrimonio della beneficenza, ed è anche certo che non si può sconvolgere profondamente e in un punto solo la nostra legge sulle opere pie passando *tout-court* dal Ministero dell'interno a quello dell'istruzione anche la sorveglianza sulla parte patrimoniale, ammi-

nistrativa degli asili. Ma, a questo punto, io dico all'onorevole Daneo: c'è un disegno nel suo Ministero, c'è un disegno di legge che è stato preparato, durante i cento giorni del Ministero Sonnino, dall'onorevole Boselli e dall'onorevole Credaro, il quale progetto porta appunto questa distinzione, che mentre lascia il patrimonio tutto sotto la tutela e la vigilanza della Commissione provinciale delle opere pie, e quindi sotto la tutela suprema del Ministero dell'interno, passa però gli asili, per la parte didattica e pedagogica, alla dipendenza del Ministero dell'istruzione.

E d'altra parte noi con la legge 15 luglio 1906 sul Mezzogiorno d'Italia ci siamo avviati verso questa soluzione, perchè gli asili i quali sono fondati in virtù della legge 15 luglio 1906 dipendono appunto dal Ministero della pubblica istruzione.

Ora non si comprende perchè si debbano tenere in questa materia due pesi e due misure, e perchè non sia anche possibile passare gli altri asili alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, e dare così alle maestre dell'asilo uno stato economico ed uno stato giuridico.

Perchè, in conclusione, il personale degli asili infantili si trova in una ben singolare situazione: le povere maestre nei giardini d'infanzia, le quali, sempre secondo vuole la legge, devono avere non solo il diploma di maestre elementari ma anche quello di maestre giardiniere, devono cioè fare un corso di studi più lungo e più difficile, queste povere maestre non hanno, ripeto, alcuna garanzia dalla legge: sono alla mercè degli amministratori degli asili d'infanzia, e in Italia sono pagate con stipendi che anche nelle maggiori città non superano le 50 o le 60 lire mensili.

Anche qui c'è un'altra questione. Si potrebbe dire: ma, se noi abbiamo per gli asili dei patrimoni che sono capaci di un certo reddito, volete che noi, per pagare gli insegnanti, cioè, per dare lo stato giuridico ed economico alle maestre di asili, mettiamo questo patrimonio in condizione di esaurirsi in questa bisogna? Si finirà con non avere più i denari per mantenere gli asili.

Io, dunque, mi rivolgo all'onorevole Daneo dicendo: veda in quale maniera il Ministero, che ha già presentato un così largo progetto in materia di riordinamento dell'istruzione primaria, possa anche affrontare questa gravissima questione. Veda

se non sia possibile adottare il sistema già adottato in Inghilterra, dove lo Stato concorre anche negli asili infantili, secondo la bontà dell'istituto che domanda l'intervento dello Stato.

Gli asili infantili in Inghilterra sono affidati a Commissioni le quali li classificano: se essi sono classificati ottimi, lo Stato interviene con un sussidio; se sono classificati buoni, lo Stato dà un sussidio minore; se sono qualificati in modo diverso lo Stato non dà alcun sussidio. Noi potremmo adottare con una certa larghezza il sistema inglese e potremmo mettere in breve tempo, gli asili in condizione di funzionare e dare la tranquillità giuridica ed economica al personale che vi è preposto. Così potremo sottrarre alla strada tutti quei fanciulli, i quali qualche volta nei primi anni della fanciullezza prendono dalla strada i germi, che poi li devono condurre a smarrire la retta via durante il corso della vita.

E non aggiungo altro in materia di asili infantili, perchè qualche cosa mi aspetto dall'onorevole Daneo, che, come torinese, ricorda senza dubbio la riforma testè compiuta dal municipio di Torino per la municipalizzazione di quegli asili infantili; riforma della quale ho letto le lodi nella stampa di classe, che più specialmente si occupa di questa questione degli asili e delle scuole elementari.

Vengo rapidamente ad un altro rilievo, che faccio per una categoria di insegnanti stata fin qui dimenticata e negletta; una categoria di insegnanti che si trova in una condizione tutt'affatto singolare.

Parlo dei maestri delle scuole facoltative elementari di grado superiore. L'onorevole ministro e la Camera sanno che, obbligati ad avere scuole elementari superiori, in Italia, sono quei comuni che hanno scuole secondarie, che hanno una popolazione agglomerata di quattromila anime nel raggio di due chilometri dal centro del capoluogo, senza tener conto della popolazione rimasta sparsa nelle borgate e frazioni. Intervenue la legge 8 luglio 1904 che porta il nome dell'onorevole Orlando, la quale determinò esattamente quali potessero essere i comuni i quali dovevano avere scuole elementari superiori.

Però questa legge provvide perchè in materia di istruzione elementare non si facesse un passo indietro.

L'articolo 1 della legge, al comma 1 e 2, stabilisce che quei comuni, i quali avevano

scuole elementari superiori, pur non essendovi obbligati, non potessero abolire le scuole che già avevano, ma le dovessero mantenere. E stabilì un sussidio di lire 150 annue per queste scuole e per quelle altre di grado superiore che si fossero aperte entro il biennio. Che cosa è avvenuto? È avvenuto che queste scuole, per quei comuni che non essendo obbligati le avevano, sono rimaste facoltative.

Ed essendo rimaste tali perchè per legge non si possono abolire, i maestri preposti non hanno la garanzia del minimo legale degli stipendi. Per cui essi versano in questa eccezionale condizione che, mentre i loro colleghi delle scuole secondarie obbligatorie sono protetti dalla tabella che stabilisce il minimo legale degli stipendi, questi maestri delle scuole superiori facoltative, che ai termini dell'articolo 1 della legge 8 luglio 1904 non si possono dai comuni abolire, non hanno il minimo legale dello stipendio e non avendolo dovrebbero essere pagati come i maestri delle scuole facoltative, cioè come delle facoltative classificate, cioè con uno stipendio che nel suo minimo legale può discendere all'egregia somma di 500 lire annue, che diventerebbero 800 mercè il disegno di legge testè presentato dall'onorevole Daneo; dunque, si tratta di una condizione affatto singolare di cose a cui conviene che l'onorevole ministro ponga riparo.

Affido questa mia osservazione alla buona volontà del ministro stesso, mentre gli raccomando anche la questione della riforma della legge sul Monte delle pensioni.

La Camera ha già votata una riforma della legge sul Monte delle pensioni, ma la riforma è tale che una certa categoria di insegnanti più anziani, invece di risentirne un miglioramento, ne ha sentito, se non un danno, un miglioramento quasi insensibile. In questi giorni si sta facendo il bilancio tecnico del Monte pensioni; appena questo bilancio tecnico sarà compiuto, spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto delle condizioni dei vecchi insegnanti per i quali, ripeto, la legge è diventata, per necessità di cose, assolutamente improvvida e per i quali si può fare ancora qualche cosa senza gravare il bilancio di una somma insopportabile.

Un'ultima osservazione mi permetto di fare relativamente all'ente autonomo che amministra il fondo creato dal rilascio di una giornata di stipendio all'anno per parte dei

maestri elementari, per provvedere al mantenimento e all'educazione degli orfani dei maestri stessi.

Credo che, con la legge che rende obbligatorio il rilascio di una giornata di stipendio da parte dei maestri elementari, si sia fatta cosa che non corrisponde al concetto che si sarebbe dovuto seguire in tale materia. Si è detto ai maestri elementari che, rilasciando ogni anno una giornata di stipendio (che serve a formare una somma di 270 mila lire all'anno, che verrà aumentata col crescere delle scuole e dei maestri e con l'aumentare degli stipendi dei maestri stessi, come è proposto nel disegno presentato dall'onorevole Daneo) si sarebbe provveduto ai loro orfani.

Invece accade che con tale somma si può provvedere soltanto ad una piccola parte di questi orfani e si crea ai maestri una condizione d'incertezza e di disagio morale; perchè vi sono maestri che lasciano una giornata di stipendio per vent'anni e che il giorno in cui li coglie la morte lasciano degli orfani senza avere la certezza che ad essi venga provveduto. I maestri pagano, ma non ricevono come corrispettivo la sicurezza che l'ente autonomo provvederà ai loro orfani.

Quindi questa materia dovrebbe essere oggetto di studio; si dovrebbe fare il conteggio sulle tavole di mortalità e vedere a quanto può ammontare la somma che sarebbe necessaria per provvedere a tutti gli orfani bisognosi dei maestri; perchè un versamento obbligatorio da parte dei maestri è giustificato solo in quanto colui che versa abbia la sicurezza di ricavare da questo versamento un qualche beneficio.

Credo che i maestri non si dorrebbero di pagare anche di più e di rilasciare anche due o tre giornate di stipendio per ottenere questa sicurezza; e noi potremmo dir loro con maggiore coscienza: imponete a voi stessi questo sacrificio, ma state sicuri che il giorno in cui vi coglierà la morte ai vostri orfani sarà provveduto dall'ente autonomo.

Mi pare che questo sia veramente il concetto di assistenza che deve essere adottato da uno Stato moderno e previdente; e, ripeto, sono sicuro che i maestri si sobbarcheranno certamente al maggior sacrificio quando sapranno che questo sacrificio non andrà perduto se, per caso, la morte li cogliesse prima del tempo necessario per la pensione, lasciando orfani numerosi in istato di bisogno.

Ho terminato i miei rilievi ed aggiungo soltanto una raccomandazione, che faccio a lei, onorevole Daneo, come ebbi occasione di farla altra volta al mio amico personale, onorevole Rava.

La raccomandazione è questa: al Ministero di agricoltura, industria e commercio si lavora per l'incremento della istruzione professionale, e si sono andati aumentando i fondi, stanziati in bilancio, non quanto però per questo bisogno sarebbe necessario in Italia.

Ad ogni modo noi speriamo che l'onorevole Luzzatti possa ottenere dal ministro del tesoro quanto può occorrere perchè le attuali scuole professionali non vivano, come molte attualmente vivono, in uno stato di anemia e di incertezza.

È necessario che in quest'opera i due Ministeri procedano d'accordo armonicamente; e l'accordo dell'armonia deve esservi nel congegnare gli ingranaggi della istruzione professionale e nel sapere armonizzare le leggi, che regolano la istruzione professionale con quelle, che regolano la istruzione elementare.

Se continuiamo con l'andamento attuale, per cui ciascun Ministero pensa troppo per sé, noi corriamo rischio di ridurre le scuole professionali in una condizione alquanto difficile per ciò che riguarda gli alunni, che le debbono frequentare.

Dando le facoltà di frequentare le scuole professionali di primo grado così agli alunni, che vengono dalla sesta classe elementare, come a quelli, che con l'esame di proscioglimento arrivano dalla quarta, si comprende che l'insegnante si trova di fronte ad una scolaresca, che ha un diverso livello intellettuale, e quindi a difficoltà gravissime, che intralciano l'andamento e lo sviluppo dell'istruzione professionale.

Raccomando all'onorevole Daneo di conferire col suo collega dell'agricoltura per vedere di armonizzare i regolamenti, che regolano specialmente l'istruzione popolare, coi regolamenti, che regolano la scuola professionale.

Non aggiungo altro. Una discussione, che si prolungasse, chiudo come ho cominciato, sarebbe accademica e vuota.

Ho voluto prospettare all'onorevole ministro dell'istruzione alcuni problemi, ai quali mi auguro che egli possa dedicare la sua attività e la sua energia. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la prevenzione degli incendi nei locali dei regi Musei di Torino ». Chiedo che questo disegno di legge sia inviato per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la prevenzione degli incendi nei locali dei regi Musei di Torino ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Prego l'onorevole De Marinis di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE MARINIS. A nome della Commissione permanente dei trattati di commercio, mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 26 settembre 1904, n. 520 e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso dei beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calda, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per ridurre notevolmente il numero dei seminari, limitarne la dotazione alla parte necessaria per il corso teologico e vietare l'ammissione di alunni di età inferiore ai 18 anni ».

CALDA. Onorevoli colleghi, coll'ordine del giorno che io ho presentato alla Camera mi sono proposto di richiamare la vostra attenzione cortese sopra un argomento che, a mio modesto avviso, ha una grande importanza e che aspetta da moltissimo tempo una soluzione legislativa.

Nell'ordine del giorno si contengono tre proposte, che sono intimamente connesse. Prima: riduzione fortissima del numero dei seminari; seconda: limitazione delle funzioni dei seminari alla istruzione puramente teologica, in modo che ad essi sia sottratta l'istruzione secondaria; terza: divieto correlativo di ammissione di alunni di età inferiore ai diciotto anni.

Ho creduto conveniente sollevare questa questione sul bilancio della pubblica istruzione, perchè, sebbene del patrimonio dei seminari abbia la vigilanza il Ministero di grazia e giustizia a mezzo dell'Economo generale dei benefici vacanti; tutto ciò che rientra nell'ordinamento didattico ed educativo dei seminari tocca soltanto la competenza del Ministero della pubblica istruzione.

E poichè la questione ha carattere generale, e non può modificare in nessun modo i capitoli del bilancio, è chiaro che la raccomandazione dell'onorevole Presidente non può vietarmi di discuterla ora, perchè la questione ha la stessa importanza discussa ora, come fra un mese, o fra un anno.

Ed io spero, onorevoli colleghi, che non sarà discaro al ministro della pubblica istruzione dire il suo pensiero preciso sopra un argomento che ha, come accennavo prima, una importanza molto più larga e molto più alta di quella che a prima vista non sembri, ed anzi fido che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà profittare dell'occasione per spiegare, sebbene egli non sia il presidente del Consiglio, quali sono i criteri direttivi del Governo attuale in materia di politica ecclesiastica. Richiamando il Ministero della pubblica istruzione, ad un concreto argomento di amministrazione ecclesiastica, le formule generiche e vaghe non servono più a nulla, perchè bisogna chiarire e specificare in modo concreto quali sono i criteri direttivi di Governo.

Certo se l'onorevole Daneo avesse, per avventura, in materia di politica ecclesiastica e circa i diritti ed i doveri dello Stato di fronte alla Chiesa cattolica, le idee che in un tempo un poco antico, anzi molto

antico, manifestò l'onorevole Sonnino, il mio ordine del giorno gli dovrebbe sembrare troppo timido, troppo pavido.

L'onorevole Sonnino, (non è presente, ma io lo cito come autorità molto insigne), in un lontano discorso, che io ricordo perchè ha un grande sapore di attualità anche oggi, e si potrebbe forse ripetere oggi con più ragione di allora, l'onorevole Sonnino affermava essere la maggior colpa degli statisti italiani l'averne (leggo testualmente) « con false e speciose teorie di libertà, rafforzate le armi della tirannia papale ».

E l'onorevole Sonnino spiegava le sue idee circa i diritti dello Stato e circa il clericalismo e l'anticlericalismo con un linguaggio che non è diverso da quello che oggi viene costantemente rimproverato, come a giacobini, agli-uomini di questa parte della Camera.

Egli diceva infatti: « io temo il clericalismo della borghesia, delle classi agiate, le quali, esse stesse scettiche e miscredenti, considerano la religione come un mezzo di governo, e la vogliono, e la sostengono, non per sè medesime, ma per il popolo. Esse vedono nella organizzazione, nella forza civile della Chiesa, un potente alleato per i loro interessi di classe, il quale permette loro di riposare sicuri nel loro gretto individualismo; e sperano che, per effetto delle predicazioni della Chiesa, la classe più infelice della società si persuada che anche i patimenti che le provengano dall'opera loro, libera da ogni freno, le provengano da Dio.

PODRECCA. Pare una mia conferenza! (*Si ride*).

CALDA. Ma, l'onorevole Sonnino faceva allora considerazioni ancora più suggestive, che io debbo ricordare unicamente perchè costituiscono la premessa di conseguenze, alle quali verrò.

Egli, dalle osservazioni che ho ricordato sopra il clericalismo e l'anticlericalismo, induceva la necessità di rafforzare lo Stato per meglio prepararlo (ripeto testualmente le sue parole) « alla non lontana lotta col suo più mortale nemico ». Ma vi è di più.

Una voce. Ma quando lo diceva?

CALDA. Nel 1881... è cosa antica, ma, come ho detto, ha grande sapore di attualità. Di più l'onorevole Sonnino faceva anche una ipotesi sagacissima circa la partecipazione dei clericali alle urne.

Egli diceva: conviene che noi ci affrettiamo a rinforzare lo Stato contro la Chiesa cattolica, perchè ora che la Chiesa catto-

lica disconosce le istituzioni dello Stato, noi siamo più liberi in suo confronto. L'opinione pubblica le è ostile, e noi possiamo permetterci di debellarla meglio. Se domani, diceva, i clericali entreranno nell'orbita delle istituzioni, lo Stato italiano si troverà più debole, si troverà inerme, mentre il nemico diventerà più forte. E concludeva con questo ammonimento: « non è possibile che ci possiamo trascinare nella illusione di potere indefinitamente evitare in Italia ogni serio conflitto tra lo Stato e la Chiesa; e conviene premunirsi fin da ora, chè il nemico è gagliardo, agguerrito, e l'odio che lo anima non ha confine ».

Non c'è bisogno, onorevole Daneo, di essere anticlericali un po' settari, come si palesava l'onorevole presidente del Consiglio in quel tempo; e non c'è neanche bisogno di avere il suo passato, per accogliere l'ordine del giorno che io ho proposto.

Per accogliere quell'ordine del giorno basta semplicemente voler continuare le tradizioni di quella vecchia Destra, che molti uomini del vostro Gabinetto ricordano nei telegrammi e nelle interviste, ma che poi dimenticano nella pratica legislativa; perchè, onorevole Daneo?

L'ordine del giorno che io ho proposto è, studiatamente, la riproduzione testuale di proposte che si contenevano in un disegno di legge presentato da uomini eminenti della vecchia Destra, come Pisanelli, Cortese e Ferrara alla Camera italiana; proposte di cui la Camera mostrò di accogliere il concetto informatore e che soltanto per casi accidentali non poterono essere tradotte in legge.

La questione dei seminari, onorevole ministro, si presentava, come ella mi insegna, allora, agli uomini della vecchia Destra, grandi artefici della legislazione nostra di diritto ecclesiastico del 1866 e 67, così come si presenta ora, negli stessi termini precisi.

Lo Stato italiano aveva trovato nei vecchi Stati un numero enorme di seminari con patrimonio proprio, come aveva trovato un numero enorme, sproporzionato di diocesi.

In questi seminari, dico cose ovvie, per disposizione della Chiesa, i fanciulli venivano raccolti dall'età di dodici anni in su; ricevevano e ricevono una istruzione che dovrebbe corrispondere a quella del nostro ginnasio e del nostro liceo e poi seguono i corsi teologici, ma in realtà ricevono una istruzione ed una educazione prettamente

professionale. La Chiesa cattolica comprese fin da principio, e lo comprese specialmente dopo che vide uscire dalle libere università del medio evo gli Abelardi e gli Arnaldi, comprese che, lasciando i giovani in mezzo alla società, lasciandoli respirare l'aria libera, a contatto di varie dottrine, a contatto d'una gioventù avida ed inquieta di sapere, difficilmente nascerebbe e si conserverebbe la vocazione pel sacerdozio, e cercò di sequestrare le giovani generazioni dalla vita vissuta, di raccogliere in luoghi appositi e sottoporle ad una specialissima coltivazione diretta a plasmare le loro menti ed i loro animi per il sacerdozio.

Ora io non voglio ricercare, tanto più che mi preme di non far perdere tempo alla Camera, e ricordo la raccomandazione dell'illustre Presidente, non voglio ricercare come fosse impartita l'educazione e l'istruzione nei seminari nei momenti in cui il grave problema si affacciava agli uomini della vecchia Destra. E non voglio ricercare se fosse vero, come si disse, che i seminari tridentini non fossero altro che scuole di ignoranza e di falsa pietà.

Io non insisterò su ciò; certo è che gli uomini della vecchia Destra, quando affrontarono tutti i più vasti e complessi problemi della Amministrazione ecclesiastica, degli enti ecclesiastici, si posero anche il quesito di quel che dovesse farsi dei seminari, e si può dire che tutti furono concordi in un concetto fondamentale. Si disse: conserviamo i seminari in quanto siano strettamente necessari per la carriera sacerdotale, cioè lasciamo ai seminari soltanto il corso teologico, che è triennale o quadriennale, e dovrebbe corrispondere ai nostri corsi universitari; ma togliamo ai seminari l'istruzione secondaria. Togliamola, perchè, dicevano quegli uomini che oggi sembrerebbero certamente dei giacobini all'onorevole Daneo, se la Chiesa ha interesse di fabbricare la vocazione del sacerdozio, lo Stato invece ha interesse che i giovani vivano la vita libera, respirino l'aria libera, lo Stato ha interesse che se vi siano vocazioni al sacerdozio, queste si cimentino nelle prove della vita a contatto del mondo, non si fabbrichino con una cura artificiale.

Se la Chiesa cattolica fosse preoccupata più della qualità che del numero dei sacerdoti, dovrebbe desiderare che le vocazioni alla carriera sacerdotale non sorgessero per

una artificiosa coltura, ma nascessero spon-tance e fossero sperimentate nelle libere prove della vita.

Questo il concetto fondamentale che gui-dava il legislatore nel 1866-67. In tutti i di-segni di legge presentati alla Camera in quel tempo, nelle relazioni che li precedet-tero, si diceva essere i seminari esuberanti e si proponeva di ridurli.

Erano quasi trecento e si proponeva di ridurli a poco più di sessanta. Non solo, si diceva, sono esuberanti, ma compiono una funzione che non possono compiere: essi non debbono impartire l'istruzione secon-daria, ma soltanto quella teologica.

Correlativamente a questo intento, il Cortese ed il Sella, in un disegno di legge, proponevano di vietare l'ammissione nei seminari degli alunni di età inferiore ai di-ciotto anni, per quel concetto alto e civile cui accennavo, che cioè solo i giovani che potessero avere propositi maturati e fermi entrassero negli istituti ecclesiastici.

La Camera ricorda in quali contingenze quelle leggi furono discusse. Certo è che si ritenne opportuno di rinviare la decisione definitiva, per l'esame più maturo della questione.

Ma si votò un ordine del giorno nel lu-glio del 1867, discutendosi la legge per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, col quale s'invitava il Governo a presentare un di-segno di legge per limitare la dotazione dei seminari alla pura istruzione ecclesiastica, e per convergere la parte residua della do-tazione alla istruzione laica.

Fu votato quest'ordine del giorno dalla Camera sopra proposta di quel giurista emi-nente che era il Pisanelli.

Uno solo, il Crispi, opportunamente notò che forse quel voto poteva significare un rinvio della questione alle calende greche.

Il Crispi vide bene. Si nominò una Com-missione; la Commissione studiò: sorsero pa-reri diversi e si finì col non farne nulla. L'or-dine del giorno votato dalla Camera nel lu-glio 1867, cioè più di quarant'anni fa, è rimasto lettera morta, non solo; ma i mi-nistri che si sono succeduti non hanno nep-pure applicato le leggi esistenti in quanto queste concedevano, ed imponevano con-cedendo una sorveglianza sopra i seminari.

L'onorevole Daneo sa perfettamente (cer-to io non faccio carico a lui delle colpe dei suoi predecessori, ma parlo per l'avvenire) che per la legge piemontese del 1857 tut-tora in vigore, perchè la legge Casati non

ha disposizioni in materia, e si richiama espressamente alla legge piemontese, i se-minari sono sottoposti alla sorveglianza del Dicastero della pubblica istruzione. Sa an-che che lo Scialoja, suo antico predecessore al Ministero della pubblica istruzione, nel 1872 volle concretare questa vigilanza, sta-bilendo che i Consigli scolastici dovessero richiedere ogni anno ai vescovi l'elenco de-gli alunni e degli insegnanti.

Sa anche che per le provincie meridio-nali vi è uno speciale decreto che accorda al Dicastero della pubblica istruzione, una larghissima ingerenza nei seminari. Or bene, in tutto questo tempo, i Ministeri che si sono succeduti, per il superstizioso timore di toccare l'amministrazione ecclesiastica, non hanno fatto niente. O meglio si è fatto qualche cosa; ma che cosa si è fatto?

Nel 1876 il Bonghi ordinava una ispe-zione sui diversi seminari del regno, e la ispezione dava risultati assolutamente de-solanti.

Gli ispettori, che in parecchi seminari furono male accolti, trovarono che la istru-zione secondaria era assolutamente insuffi-ciente e fecero nella relazione presentata al ministro Bonghi una descrizione dello stato dei seminari e dell'ordinamento edu-cativo assolutamente squallida e desolante.

Dopo non si fece più nulla. Mi pare solo che nel 1907 il ministro Rava abbia ordi-nato ad un colto funzionario del suo Mini-sterio uno studio sulla situazione giuridico-patrimoniale dei seminari, ma anche tale studio non ha portato nessuna conseguenza pratica.

Ora, onorevole ministro, possiamo illu-derci che veramente le condizioni dei semi-nari siano molto migliori di quelle che ve-nivano descritte nel 1876? No.

Io non voglio tediare la Camera (poichè penso che il più grande dovere di chi ha l'onore di parlare qui sia quello di sforzarsi di esprimere i propri pensieri col minor nu-mero possibile di parole) ricordando come anche i cattolici illuminati e sereni ricono-scano con dolore lo stato deplorabile dei se-minari e la insufficienza dell'istruzione che vi si impartisce: dirò solo che ho sfogliato pochi giorni fa il libro di un gesuita dedi-cato al cardinale Gennari e da questi ap-provato, in cui si diceva che se non si prov-vede presto a rimediare allo stato deplora-bile dei seminari non si potrà più provve-dere.

Ora, onorevole Daneo, è sufficiente do-

mandarle soltanto che finalmente il suo dicastero si ricordi delle leggi che impongono la vigilanza sui seminari, che si ricordi della legge del 1857, del decreto del 1861, della circolare Scialoja? No. Ormai questo, a mio modesto avviso non è sufficiente; meglio mi pare guarire il male dalle radici; limitiamo la funzione dei seminari al corso teologico e togliamo ad essi, che sono persone giuridiche riconosciute come tali dalle nostre leggi, che hanno patrimonio proprio, la istruzione secondaria.

Io credo che non ne verrà nessun danno alla Chiesa, la quale anzi ci guadagnerà nella scelta dei sacerdoti, e ne verrà invece un grande vantaggio per il progresso civile della nostra nazione. (*Entra nell'Aula l'onorevole presidente del Consiglio*).

L'onorevole presidente del Consiglio, giunto ora in buon punto, vede che io non domando nessuna persecuzione settaria, quindi non so quali obiezioni egli ed il ministro della pubblica istruzione potranno rivolgere alle mie modeste e temperate domande.

Devo però prevenire qualcuna di queste possibili obiezioni perchè mi manca la possibilità della replica. Non mi si dirà che la questione non ha urgenza e che soltanto le questioni urgenti devono essere portate in questo momento alla Camera.

Per verità pare che la questione abbia urgenza più di quella dei dirigibili, giacchè sono oramai quarant'anni che ci lamentiamo dello stato deplorabile della istruzione dei seminari, ed il concetto di urgenza è così relativo e contingente che non so quando una questione si possa dire urgente e quando no.

Il presidente del Consiglio potrà anche dirmi che egli vuole soltanto questioni che uniscono e non questioni che dividono, ma mi pare che tale obiezione avrebbe un solo significato concreto, quello che egli non vuole questioni che possano dividere dalla sua maggioranza il manipolo clericale e questo significherebbe chiaramente il Governo mancipio dei clericali.

Onorevole presidente del Consiglio, ella era assente poco fa quando io ho voluto richiamare la sua grande autorità, ricordando un suo bellissimo discorso, nel quale tratteggiava magistralmente la questione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Si va avverando la sua profezia. È bastato che pochi deputati cattolici entrassero in questa Camera, per porre il veto al Governo, per im-

porgli il silenzio sulle questioni di politica ecclesiastica.

Ma s'inganna il Governo se crede di potere evitare le questioni ardenti di clericalismo e di anticlericalismo, non affrontando il problema coraggiosamente. Io credo modestamente, che sagge riforme di amministrazione ecclesiastica opportunamente concesse, potrebbero forse, in quest'ora, appagare la coscienza del paese, mentre la vostra politica dilatoria, la vostra calcolata inerzia addurrà precisamente all'effetto opposto; farà scatenare anche più aspro il conflitto che volete evitare.

L'opinione pubblica che oggi si appagherebbe di certe riforme modeste di fronte al vostro atteggiamento troppo servile, diciamo pure aperto, verso il partito clericale, forse domani non si appagherà più.

Non domando alcuna persecuzione settaria contro la Chiesa cattolica. Personalmente sono convinto che le persecuzioni settarie, tipo francese, non giovino alla democrazia, che anzi non facciano che rinsaldare e fare rifulgere di più la grande compattezza e coesione morale della Chiesa, formidabile organismo che può sfidare ancora le furie di molti nemici. Non persecuzione settaria, dunque; domando soltanto la protezione, la tutela delle giovani generazioni italiane, contro l'inesperienza dell'età, contro l'egoismo, l'ingordigia dei parenti e contro le insidie di un'arte educativa che non giova a dare nè buoni sacerdoti alla Chiesa, nè buoni cittadini alla nazione. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi.

VIAZZI. Onorevoli colleghi, dopo un discorso così squisitamente politico, come quello del collega Calda, debbo calcolare sopra la vostra indulgenza, se mi permetto di toccare argomenti molto generali e lontani dalle ordinarie nostre discussioni. Il bilancio della pubblica istruzione ha una parte che riguarda il patrimonio e la coltura artistica nazionale, che riflette cioè la conservazione dei monumenti e l'istruzione artistica cioè a dire quanto rappresenta una parte notevolissima delle nostre tradizioni storiche e intellettuali.

Noi siamo abituati, a quando a quando, ad assistere a spettacoli di esaltazione, di indignazione verbale e rumorosa da parte di autorità comunali di questo o di quel luogo, da parte di adoratori della bellezza

di giornalisti di ogni coltura, di mercanti esteti e di letterati da strapazzo. Si tratta, di solito, di manifestazioni le quali rivelano una cosa sola e cioè la mancanza completa di sincerità dell'anima italiana presente quando si tratta di argomenti artistici, mancanza di sincerità la quale è a sua volta il riflesso preciso di un difetto di educazione e di conoscenze in questa materia.

Si è fatto tanto chiasso per la Niobide e si è anche esagerato per un complesso di pretesi guasti, alcuni dei quali molto discutibili, operati ultimamente nelle gallerie di Firenze.

Orbene io mi ricordo, per converso, che tre o quattro anni or sono, attendendosi a certi lavori nei locali delle preture milanesi, appartenenti ad un antico convento, si scopersero certi affreschi del Cinquecento.

E pareva che gli affreschi fossero di buona scuola, ma essi emergevano dalla rottura di un muro contro il quale urgeva apporre una latrina necessarissima per quei locali, e per quanto i competenti in materia d'arte avessero avuto avvisi in proposito, per quanto la notizia avesse corso la città, rapidissimi furono gli esecutori dell'opera ad innalzare il muro entro le 24 ore ed a impedire che i dipinti venissero alla luce del sole, diventassero oggetto di discussione e ad un dato momento intralciassero un po' le opere che si ritenevano necessarie per il funzionamento degli uffici delle preture milanesi.

Io non so quali siano le vicende, non ricordo se di una tavola o di un affresco di Andrea del Castagno, scoperto a Firenze a Santa Maria Novella tre o quattro anni or sono, dietro una tela del Bronzino e scomparso anche questo dalla notizia degli amatori di oggetti d'arte, forse perchè appunto non accomodava provvedere.

Ma ciò dimostra, onorevole ministro, come nella coscienza pubblica per una parte, nell'opera dei cosiddetti competenti per l'altra e nell'azione degli uffici governativi manchi una visione chiara dei problemi che si connettono con la conservazione del patrimonio artistico nazionale, manchi soprattutto la sincerità e l'amore che sono i primi coefficienti di una azione veramente seria in proposito.

Fortunatamente io non sono competente, non sono nè artista nè critico, non ho mai fatto articoli tecnici, non ho mai partecipato, se non per eccezione, a polemiche giornalistiche in materia d'arte, non appar-

tengo a nessuna *cotérie*, il che mi mette nella condizione ottima del sereno ed imparziale consumatore.

E il consumatore osserva: Se si fanno spese, se il Governo interviene, se vi sono uffici pubblici, se vi sono impiegati stipendiati, ciò significa che lo Stato si preoccupa della categoria speciale di quegli individui i quali senza essere dei tecnici possono, vogliono e sentono il bisogno di partecipare e godere di questa vita artistica nazionale.

Come puro e semplice consumatore per conseguenza, lontanissimo dall'idea di voler illuminare il prossimo, col proposito più che modesto di manifestare dei puri e semplici desideri personali, svolgerò due o tre punti riguardanti i problemi principali in questa materia.

Noi abbiamo in Italia una classe terribile, costituita dai più pericolosi nemici dei monumenti nazionali, ed essa è rappresentata dai restauratori. Non vi è pericolo maggiore che minacci gli avanzi preziosi della nostra storia nazionale, di quello che deriva dalla smania di restaurare.

Non voglio fare l'elenco dei monumenti italiani pessimamente restaurati; non voglio dire che ho visto una relazione di qualche anno addietro, presentata al Ministero dell'istruzione pubblica dall'ufficio regionale dei monumenti delle Marche, recante una firma molto illustre, la firma di un intelligentissimo, geniale amatore dell'arte, il conte Sacconi; nella quale relazione si proponeva un rimaneggiamento generale della basilica di Assisi per togliere da quell'edificio tutto ciò che non risaliva all'epoca originaria della sua costruzione e che aveva un carattere alquanto diverso da quello primordiale della costruzione stessa! Si sarebbe distrutto dell'ottimo Rinascimento per sostituirlo con del Dugento falsificato!

La relazione era accompagnata dai disegni. Per fortuna, speriamo che di quella non si parli più. Ma io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra i restauri che si vanno compiendo tuttora. Non so se l'onorevole ministro abbia veduto, dieci o dodici anni or sono, il S. Vitale ed il Mausoleo di Galla Placidia in Ravenna e non so se li abbia riveduti dopo il restauro. Vorrei credere che egli, se ha visto, abbia provato un senso acuto di dolore, di indicibile nostalgia pensando a quella sincerità originaria che prima ci dava la sensazione diretta, immediata, del fatto storico, richiamante le epoche an-

tiche della decadenza dell'Impero romano da cui traeva le sue origini, in contrasto con la fredda e muta precisione attuale del restauro, con la nettezza, con la rigidità e durezza di contorni e di linee che vengono dal fatto della sostituzione, staticamente inutile, (questo è l'essenziale) di quelle parti della costruzione le quali erano andate via via sgretolandosi, con materiale nuovo. Eppure la direzione dei restauri era affidata ad uno dei più intelligenti e colti e sinceri amatori dell'arte nostra in Italia!

Ed è per i restauri in genere che io mi auguro un criterio nuovo da parte degli organismi dello Stato.

L'onorevole ministro, il giorno in cui avesse del tempo da perdere, può dilettersi in un esercizio: leggere negli archivi dei suoi uffici tutte le relazioni dei tecnici sopra i restauri già fatti. Non ce n'è uno che non dica l'ira di Dio dei restauri dei suoi colleghi. Il che indica precisamente che il restauratore provvede a sé stesso; che il rispetto verso l'opera d'arte rimane sopraffatto dalla preoccupazione del proprio io, mentre invece ciò non deve essere; e, per me, quando abbiamo provveduto a tenere in piedi nel miglior modo possibile ciò che minaccia di cadere, abbiamo soddisfatto largamente il compito nostro. Andare più in là, no. Reggere ciò che esiste, non sostituire. E se il non sostituire avesse ad esser causa di morte, ebbene, chiuda il ciclo della sua esistenza quel monumento prezioso, ma non si proceda alla sua imbalsamazione!

Ed, a proposito dei monumenti, al di là dei restauri, io desidererei che si pensasse un po' all'estetica civile della vita intorno ai monumenti stessi. È uno spettacolo umiliante per noi italiani quello di tutti gli accattoni che si affollano intorno ai migliori richiami artistici delle nostre vecchie e belle città: accattoni, guide, venditori di cartoline, i quali molestano l'amatore e danno, proprio nei luoghi ove è richiamata maggiormente l'attenzione del forestiero sul nostro paese, quella sensazione di miseria sporca e petulante, la quale poi si riflette nelle descrizioni che, all'estero, si usano fare dell'Italia.

Sulla porta del Campo Santo di Pisa (non so se ancora ci si trovi; ma certo, fino all'anno scorso, c'era) sulla porta di quel Campo Santo stava seduta, sopra un'apposita sedia, una povera cieca, con un bambino accanto; ed essa pensava a tirare il campanello, perchè la porta fosse aperta,

per ricevere il soldino da chi aveva già pagato l'ingresso nel Campo Santo stesso.

Sono piccole cose, ma deplorevoli; alla povera cieca bisogna certamente pensare, ma è brutto e nocivo che noi a pensare ad essa obblighiamo... gli inglesi. Ed una polizia civica intorno ai monumenti nazionali s'imporrebbe, per il rispetto che si deve ai monumenti stessi e per quel senso di decoro nazionale che dobbiamo preoccuparci di salvare rispetto ai forestieri.

Vorrei ora dire due parole circa gli scavi.

Non ho notizie intorno all'archeologia e non mi preoccupo di toccar materia che mi brucerebbe le dita; però posso parlare di ciò che avviene nel mio collegio.

Le terre maremmane hanno una grande quantità di avanzi etruschi, notevolissimi. Vantiamo, nella provincia grossetana, Vetulonia, una vera e propria Pompei etrusca. La vita antica di 600 o 700 anni avanti Cristo, è facilmente ricostruita sugli avanzi di quella bellissima località; ed abbiamo Cosa, abbiamo Roselle, qua e là, per la deserta campagna, chilometri e chilometri di pezzi massicci poligonali, bene accomodati a mura fortissime, con una quantità di avanzi che potrebbero esser messi in luce, a dare un'idea di una civiltà oltrepassata ma nobilissima, ad abbellire il paesaggio e ad unirvi un'attrattiva potente per i *touristes* e per gli amatori. Invece, che si fa? Per quindici giorni dell'anno, un egregio funzionario governativo, in compagnia di tre o quattro contadini, armati di zappe e picconi, va a scavare il terreno, alla ricerca dei tartufi archeologici. Esso trova qualche pentola, talvolta una tomba con materiale anche notevole; ebbene, dopo lo scavo prende il treno e va a nascondere questo materiale così raccolto nel museo del capoluogo della regione, a Firenze. La colpa non è sua: così è la legge, tali sono gli ordinamenti. Ma con tali scavi, fatti in questo modo, si viene a rovinare ciò che costituisce un materiale locale importantissimo di ricchezza archeologica, e si viene a depauperare ingiustamente delle sue risorse e de' suoi pregi tutta una regione.

Così si è fatto prima a Talamone, a Populonia, nei dintorni di Orbetello, ed ora si fa a Vetulonia.

Ora consento che uno studioso, uno specialista, nel Museo degli arazzi di Firenze trae godimento indicibile; ma il comune consumatore si confonde in mezzo a tanta quantità di roba, e non trae una percezione

chiara, nitida dagli oggetti che lo circondano. Meglio, per la generalità, ripartire e distribuire, anche agli effetti della percezione e della comprensione, direi così, quantitativa.

Non serve un grande Museo alla cultura delle masse; mentre invece le ricchezze archeologiche, lasciate sul luogo di origine oltre a costituire un omaggio alle ragioni della giustizia e della equità territoriale, si risolvono anche in un valore ed in un particolare sapore storico ed etnografico: dell'antica città e dell'antica vita, là dove queste furono create, là dove è l'espressione superstite dell'anima e dell'energia dei progenitori nostri, là dove, insomma, l'oggetto rinvenuto trae la sua ragione di essere, questo oggetto dà pure il significato migliore; esprimendosi col miglior linguaggio ed elevandosi conseguentemente al più alto pregio per chi è chiamato ad osservarlo. Ed io credo, onorevole ministro, che il problema sia urgente.

Non più di un anno fa a Rimini si scopriva una dozzina di capitelli corinzi del bel secolo dell'architettura romana. Rimini ha l'Arco di Augusto, Rimini ha il Tempio dei Malatesta, che rinnova la tradizione classica dell'Impero romano. I capitelli sono di Rimini, è bene che rimangano a Rimini. No, signori, in base alle nostre leggi devono essere portati a Ravenna e chiusi colà in un Museo, questi capitelli non hanno più nessun significato, non dicono più nulla al visitatore, mentre rimanendo a Rimini, costituirebbero una particolare ricchezza, non spregevole per una piccola città.

Ma io affermo altro, e m'avvio al termine, perchè una notevole debolezza fisica non mi consente di continuare. Io vorrei che i nostri uffici, invece di assecondare la mania dell'incamerare tutto nei Musei e del togliere alla libera circolazione le opere d'arte per agglomerarle in modo da determinare confusione e molte volte fastidio nel visitatore, provvedessero non solo ad un decentramento dei Musei ma ad un vero e proprio sfollamento di essi. Abbiamo sale piene di roba che confonde la testa, che non dice nulla ai visitatori, perchè è roba di secondo ordine, sopraffatta dalle opere maggiori le quali richiamano maggiormente l'attenzione.

Regalate invece questi quadri e queste statue al largo pubblico della vita quotidiana, dateli ai giardini e alle piazze, dateli alle scuole, dateli in consegna a tutti

quegli enti, i quali possono abbellirne l'ordinaria vita degli uffici, delle faccende domestiche e pubbliche.

Questa è vera educazione artistica, questo è praticamente provvedere allo sviluppo del sentimento del bello presso le popolazioni, questo è non indulgere allo specialismo, che è la rovina dell'educazione artistica nazionale. Perchè purtroppo noi siamo abituati a fare una delega di opinioni, di giudizi, di volontà e di azione a quei quattro o cinque i quali si spacciano per competenti magari senza esserlo, e costoro molte volte, invece di essere i tutori dell'arte, ne sono i peggiori nemici. In verità non ho alcuna simpatia ed ho poca fiducia per coloro che hanno vinto il concorso in virtù di qualche ricerca di archivio, di qualche data accertata, di qualche ignoto ed oscuro nome portato alla luce!

Onorevole ministro, parlare di educazione artistica del paese io so bene che è un lusso straordinario, quando l'Italia ha molti problemi concreti più urgenti; fare un discorso su Michelangelo a chi non abbia il modo di provvedere alle spese di casa della giornata è inopportuno senza dubbio e profondamente ingenuo. Ora per l'Italia la quale non sa come provvedere ad eseguire le leggi già votate in materia di opere pubbliche (l'onorevole presidente del Consiglio lo ha dichiarato in termini espressi e noi certo saremmo molto lieti di vedere che il Governo, nello spazio di tre o quattro anni, ci portasse ad un avviamento di esecuzione vera, completa e reale delle leggi già votate) in questa condizione di cose, parlare di coltura artistica può essere un lusso eccessivo.

Ma, insomma, dappoichè si procede per via di velleità, ed infatti i capitoli dall'83 al 98 (Divisioni regionali dei monumenti: 20,000 lire al Piemonte, 20,000 lire alla Liguria, 20,000 lire alle Marche, ecc.), questi stanziamenti indicano che c'è una disposizione ed una volontà purchessia; dappoichè dunque di questa disposizione, di questa volontà dobbiamo per forza darci carico, ed esse sono elementi reali concreti della nostra discussione, noi vi diciamo, onorevole ministro, che sarebbe bene avere un coraggio: o cancellare tutti questi capitoli e fare una economia impiegando le somme in altro modo più pratico ed utilitario, nel senso ristretto della parola, ovvero decidersi a prendere una buona volta sul serio anche siffatto argomento dell'arte e della educa-

zione artistica nazionale e della conservazione dei nostri monumenti.

Ed allora, prendendolo sul serio, vedere di nascondere ed incamerare, di bruciare tutte le copie superstiti di quell'elenco dei monumenti nazionali che il Ministero della istruzione ha pubblicato nel 1901, se non erro, ed allora provvedere a fare la distribuzione più saggia ed equa delle somme disponibili, per quel che riguarda le dotazioni regionali e la conservazione dei particolari monumenti, restaurare ed allargare l'insegnamento artistico, facendolo vivo, diretto e sentito; diffondere la bellezza e portarla quanto più è possibile al contatto ed alla comprensione del popolo.

E passo ad un particolare. Io vedo nel bilancio attuale, come già nel bilancio precedente e come vedremo nel bilancio futuro, un assegno di 122,000 lire per il duomo di Milano, come se in Italia... (*Interruzione*). allora, se è obbligatoria, non c'è più argomento da discutere.

Però, a proposito del duomo di Milano, amo fare una dichiarazione doverosa: tre anni or sono in quest'aula io svolsi una interrogazione al Governo su la riforma del coronamento della facciata del duomo.

In quella interrogazione mi auguravo che della facciata del duomo non si parlasse mai più. Osservavo che il coronamento della facciata del duomo, come era progettato allora, costituiva un'insidia a tutta la facciata, e che anche la parte inferiore della fronte, di cui allora non si parlava, era seriamente minacciata dalla esecuzione del progetto della parte superiore. Sono lieto di poter oggi dichiarare che il progetto attuale (emerso dallo studio e dalla discussione di persone competentissime, in seguito alle discussioni allora avvenute) il progetto attuale risponde anche agli scrupoli dei più difficili, e tutta la popolazione milanese, coloro almeno che si interessano del duomo, quelli che hanno qualche preoccupazione d'arte, si compiacciono che la questione sia stata avviata ad una soluzione nel senso migliore.

E con ciò, onorevoli colleghi, ho terminato il mio dire. Vorrei fare un'ultima osservazione, ed è questa: nelle nostre scuole non si insegna la storia dell'arte, o per lo meno si insegna assai male. Se ne fa qualche accenno nelle università, e non in tutte, se ne danno nozioni monche e frammentarie nelle scuole classiche. Ora noi vediamo a Milano l'università popolare e il circolo fi-

lologico supplire egregiamente a tale deficienza cercando di diffondere nel pubblico il culto del bello, il senso dell'equilibrio, dell'armonia e della serenità.

Qualche cosa di simile, se anche in una cerchia più ristretta, si è tentato e si fa, per iniziativa privata, a Firenze e a Roma,

Si parla di educazione e di istruzione; educazione ed istruzione vanno alla mente e vanno al cuore; molte volte s'invocano le ragioni della patria, ed io la patria la sento un po' come la sente l'amico Morgari in un significato positivo; celebrazione pratica delle virtù della stirpe, elevazione del popolo attraverso il benessere materiale, l'educazione e l'istruzione, nozione precisa della continuità della stirpe attraverso lo studio, l'osservazione e la percezione diretta del valore della nostra cultura. E dappoi che la nostra cultura è essenzialmente artistica, nel senso elevato della parola, sono convinto che se si provvederà ad una vera e propria e larga educazione popolare, verrà giorno in cui l'amore per l'arte e per il bello non sarà soltanto monopolio dei competenti e dei tecnici, ma sarà fiamma viva animante le pubbliche discussioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Avrebbe ora facoltà di parlare l'onorevole Queirolo, ma non essendo egli presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Murri.

MURRI. Gli oratori che mi hanno preceduto nella discussione di questo bilancio hanno indicato e accettato limiti ristretti a questa discussione, e ciò per varie ragioni; anzitutto perchè il bilancio che ora è in discussione, è già all'ottavo mese di esercizio provvisorio e quindi solo poco tempo ci separa dal nuovo bilancio; in secondo luogo perchè alcuni argomenti vengono sottratti alla presente discussione per essere discussi in separata sede, per esempio quello riguardante la scuola primaria, su cui è stato presentato un nuovo disegno di legge dall'onorevole Daneo; quello che riguarda la scuola secondaria e l'insegnamento universitario, i quali progetti sono stati e debbono essere studiati da speciali Commissioni; in fine poi la discussione si è limitata, anche per le raccomandazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale, per affrettare la discussione del vasto programma che ci offre, ha suggerito di evitare questioni troppo generali nella discussione dei bilanci.

Tuttavia mi sembra opportuno di fare brevemente alcune osservazioni che esulano

quasi interamente dalle particolari questioni del bilancio in corso; e sarà tanto di guadagnato per le discussioni future perchè ciò che dirò oggi non ripeterò in seguito.

Anzitutto dirò che c'è una grave questione la quale è stata sovente agitata in questi ultimi tempi e riguarda problemi morali connessi con l'insegnamento medio, ma che a mio modo di vedere non è stata abbastanza bene esaminata dalla Commissione regia all'uopo nominata.

In questi ultimi, tempi in alcuni insegnanti, che si sono costituiti anche in associazione, è rinato più vivo il sentimento dei doveri morali che sono connessi all'insegnamento; parecchie volte questi insegnanti hanno presa l'iniziativa, ispirati e favoriti dalla loro federazione, per denunziare non solo al paese, ma anche ai tribunali, alcuni fatti, là dove pareva che fosse insufficiente la cura che il ministro della istruzione deve avere per tutelare la dignità dell'insegnamento e colpire gli insegnanti che non compivano regolarmente il loro ufficio o non erano degni.

Non riporterò alla Camera tutte le questioni gravi che si presentano su questo argomento; tuttavia non posso non ricordare alcuni casi che sono già stati denunziati all'opinione pubblica e su cui richiamo l'attenzione del nuovo ministro dell'istruzione pubblica.

Qui non si tratta nè del buon volere nè della onestà personale dei ministri, che sono fuori questione, ma si tratta di avere un giusto concetto dell'importanza e del valore spirituale di una delle maggiori funzioni dello Stato; si tratta di rendersi conto di quello che deve essere nella vita nazionale l'insegnamento; si tratta di risolvere con vigorosa iniziativa personale tutto il problema morale che la scuola involge, facendo che tutta la vasta e complessa amministrazione del nostro insegnamento apparisca penetrata di questo vivo senso della importanza morale di questo insegnamento stesso, importanza morale che il ministro solo può imprimergli.

In questi ultimi tempi sono state fatte parecchie inchieste e parecchi processi che hanno condotto alla constatazione dell'indegnità di alcuni insegnanti. Ricorderò il processo del professor Pucci, che fu provocato da alcuni valorosi insegnanti di Roma e che finì con l'assoluzione di coloro che furono portati al tribunale dall'accusato.

Nessun provvedimento è stato preso con-

tro il professore, che continua ad insegnare. Ricorderò un altro processo, fatto contro un altro professore, lo Zanei che da istituto in istituto ha portato le sue pessime qualità di insegnante e che recentemente, per mezzo della iniziativa coraggiosa di un altro professore, dovè portare il suo caso dinanzi alla autorità giudiziaria. Il querelato è stato assolto, perchè le accuse sono state provate, e tuttavia non si è proceduto contro quest'insegnante perchè aveva la protezione di qualche ministro del passato Ministero.

C'è un'altra questione, relativa ad un professore di Alessandria. Anche lì querela, anche lì fatti constatati, anche lì immunità dell'insegnante. Ora, onorevole ministro, io non vorrei insistere su questi casi particolari, per quanto le risultanze delle inchieste e delle sentenze siano chiare, ma io richiamo la sua attenzione su questo. Noi abbiamo una rinascita del senso degli altissimi doveri morali, connessi all'ufficio dell'insegnante. Veda, onorevole ministro, di favorire questi giovani insegnanti che sentono l'altezza e la dignità dell'ufficio loro. Se vi sono delle influenze occulte, che turbino o minaccino nell'insegnamento la tutela di questa dignità, le scopa, onorevole ministro, ed intervenga.

La seconda questione, su cui io desidero richiamare l'attenzione della Camera, si riferisce alla istruzione media femminile. (*Ah! ah!*) È questo uno dei punti, intorno a cui più dolorosa è stata la incuria di coloro, che si sono succeduti da decenni al Governo. Ricorderò le cifre. Lo Stato italiano spende per l'insegnamento medio femminile meno di un milione, del quale 170 mila lire per le scuole superiori di magistero; circa 300 mila lire per gli educatori femminili; circa 327 mila lire per i conservatori della Toscana e altri istituti; in complesso poco più di 900 mila lire. Occorre notare che questi assegni non sono stati fatti neanche per iniziativa dello Stato italiano, ma che in gran parte sono stati ereditati dai bilanci dei precedenti Governi.

In tal guisa ciò, che dall'Italia nuova è stato fatto per questa istruzione femminile, ammonta, tradotto in cifre, a mezzo milione.

E come sono spese queste somme?

Io debbo richiamare l'attenzione dei colleghi sulle risultanze della inchiesta sul Ministero dell'istruzione pubblica, messa pochi giorni fa a nostra disposizione.

In quella inchiesta fu constatato che al-

cune manchevolezze, notate dai commissari, restano assorbite da un fatto di maggiore gravità, e cioè dal fatto che il Ministero da molto tempo non eseguiva alcuna revisione dei bilanci preventivi e consuntivi; non solo, ma che vi sono nel bilancio degli errori di stanziamento, in quanto da molti anni le cifre sono state riportate allo stesso modo, senza avvertire i mutamenti nel frattempo avvenuti.

Ma v'ha anche di più: in quella relazione si parla di istituti « ridotti in condizioni tanto deplorabili da consigliare un provvedimento, che tolga loro il carattere di istituti pubblici di educazione, sì come da loro indecorosamente conservato, ciò che vale a servire la causa degli altri istituti di speculazione o di carattere confessionale ».

E si invocano ispettori, sia per la parte didattica e morale, sia per la parte amministrativa, e la soppressione di quegli istituti, che non danno affidamento di una esistenza sicura e vigorosa; insomma tutta un'opera di epurazione.

Ma c'è altro da osservare in questo campo; innanzi tutto il disordine che regna nel campo della istruzione media femminile.

Le scuole professionali hanno quasi ognuna ordinamenti propri; ci sono scuole commerciali, scuole fondate da municipi per l'istruzione media della donna, e quegli educatori, dei quali il Governo non si cura affatto.

Sono state aperte alle donne le scuole maschili, i ginnasi, i licei, e via dicendo, e questo è stato lodevole provvedimento, che molti altri paesi e molti ottimi educatori ci invidiano; ma occorre notare che tutte le alunne di questi vari istituti sommano appena a 30 mila, mentre ve ne sono 110 mila, educate in istituti privati, vale a dire in istituti, dipendenti dal clero, secondo le più recenti statistiche.

Ora è possibile che lo Stato italiano (che fa così poco per l'istruzione media femminile, che soltanto una cinquantesima parte appena di quelle che noi dovremmo augurarci passassero per la scuola media profittano in qualche modo dei provvedimenti dello Stato) trascuri questo numero enorme di alunne che sono educate negli istituti privati, vale a dire in quelli dipendenti da suore? Non invoco provvedimenti di persecuzione, benchè pensi che si può dubitare se persone che si sono volontariamente chiuse per sempre

nei monasteri, lontane dalla vita, siano sempre le più adatte a dare all'Italia delle madri di famiglia, delle donne che operino degnamente nella vita per i fini della vita medesima; ma pur non volendo portare la questione su tale campo, rimane sempre l'altra questione della vigilanza e della sorveglianza di questi istituti femminili. Il 21 marzo 1889 l'onorevole Boselli, allora ministro della pubblica istruzione, compilò un regolamento che riguardava le ispezioni in questi vari istituti di educazione. Orbene, io credo di non essere audace dicendo che anche quel regolamento fu dimenticato, e che questa forma così necessaria e pur così blanda di cura dello Stato per l'istruzione femminile è stata interamente trascurata.

Converrebbe inoltre, io penso, e mi dispiace che questo non sia stato fatto dalla Commissione regia per l'istruzione media, converrebbe creare un tipo d'istruzione media per la donna, che possa essere, se non imposto, almeno presentato a tutti gli istituti di educazione femminile; tipo che esiste per la Francia, dove vi è, stabilita con decreti del 1881 e 1882, una educazione media di 5 anni, divisa in due corsi, che cerca di dare alla donna la coltura che le è necessaria per compiere i suoi uffici nella vita.

E certo nessuno potrà contestare l'importanza di questo argomento, quando si pensi che la vita di un popolo, in quanto è vita spirituale, di pensiero, di azione, in quanto è educazione vigile e prima formazione delle nuove generazioni, è attività rivolta a realizzare quelli che sono gli ideali della vita, dipende in grandissima parte dalla donna, e quando si pensi che la donna italiana vive quasi ancora, così sovente, in un mondo fantastico, che non è quello contemporaneo; che essa pensa la natura, la società, la vita in un modo da cui noi ci siamo da molto tempo liberati, quando si osservi per quanta parte l'attività femminile sia impari a quegli scopi, a quelle aspirazioni, a quelle tendenze che sono oramai comuni a tutti coloro che intendono l'ufficio e il valore della vita come è degno di uomini e di popoli moderni, nella cultura contemporanea.

Il mio collega onorevole Calda ha sollevato qui un altro argomento, sul quale sarò molto breve, esponendo soltanto alcune considerazioni su ciò che ha tratto alla istruzione media nei seminari, parlando soprattutto di alcuni punti che sono stati trascurati dal collega Calda, che conosce forse

meno da vicino le condizioni interne della religione cattolica.

È cosa molto strana che lo Stato italiano, su questo argomento, che riguarda tutta in genere la cultura, e dietro la cultura, tutta l'attività della chiesa nel movimento contemporanea, abbia creduto di non aver nulla da fare, trascurando perfino l'osservanza di leggi esplicite che gli imponevano la sorveglianza della istruzione media che in questi seminari s'impartiva.

Non bisogna dimenticare che la legge Casati (riferendosi ad una legge precedente del 1857 per tutto quello che riguarda la sorveglianza e la vigilanza dei seminari, per ciò che può essere tutela dell'ordine pubblico, delle istituzioni dello Stato, della morale e via dicendo) ha disposizioni precise, alle quali i seminari non potevano nè dovevano sfuggire, sia per le scuole istituite da enti morali, sia per quelle private; ed in nessun modo i seminari, che sono appunto scuole di enti morali, avrebbero potuto sottrarsi a questo proposito della legge di fare che nessun istituto di istruzione media, privato o pubblico, sfuggisse alla sua sorveglianza.

Ma dobbiamo dichiarare come in realtà i legislatori italiani prima del 1870 sentivano assai meglio che non facessero quelli che sono venuti dopo come lo Stato in fatto d'istruzione ha un doppio ufficio, molto distinto.

Innanzitutto, là dove l'iniziativa privata o delle famiglie non provvede, deve lo Stato dare delle scuole nelle quali i cittadini possano essere iniziati alla vita ed educati agli uffici professionali che richiedono una speciale istruzione.

Ma esso ha poi anche un ufficio che deve valere per tutte le scuole e per tutti gli insegnamenti.

Se noi prendiamo la scuola nel suo vero significato, dobbiamo dire che essa è lo sforzo che una generazione fa per trasmettere alla seguente i suoi belli ideali, lo sforzo del paese per dare alla nuova generazione non soltanto i mezzi tecnici ma i mezzi spirituali, le forme, le attitudini per l'intendimento e l'uso della vita; tutto ciò insomma che è necessario perchè la nuova generazione profitti di tutto il patrimonio ideale e spirituale creato dalle precedenti.

Or bene lo Stato, intesa la scuola in questo senso, non è più l'ente che fornisce semplicemente di scuole i luoghi e le speciali funzioni pubbliche che ne mancano; è l'e-

spressione di questo spirito pubblico, in quanto esso si incarna appunto in un organo direttivo, integratore, unificatore di tutte quante le attività nazionali che si riferiscono alla scuola.

E in questo senso io penso che nessuna scuola privata, specialmente se si tratta di istruzione ed educazione civile, dovrebbe sfuggire alla vigilanza ed alla sorveglianza dello Stato.

La Chiesa farà poi, su questa comune base, quello che vorrà: insegnerà la sua teologia, svolgerà con un suo spirito speciale questo insegnamento nei suoi istituti privati; ma essa non può nulla trascurare di ciò che costituisce il complesso delle esigenze di tutta la coltura contemporanea, civile e moderna, come non può nè deve sottrarre i giovani alla vita di pensiero, alle ansie, ai problemi, alle suggestioni dell'ambiente contemporaneo, per plasmarli unicamente in un determinato modo, conforme ai suoi ideali.

E qui io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra uno stato di cose che si è venuto creando, in gran parte appunto per trascuratezza dello Stato italiano, in ciò che riguarda l'istruzione media dei seminari.

L'istituto ecclesiastico si è venuto trasformando in senso sempre più professionale. La Chiesa è venuta sempre più restringendo la sua coltura, sempre più chiudendosi nei suoi sistemi, in modo che, nelle sue scuole, e nelle file dei suoi seguaci va determinandosi una grave crisi per il solo effetto degli immancabili contatti con la coltura moderna.

Ora, in Italia questo è in gran parte, io credo, colpa dell'isolamento nel quale i seminari furono lasciati: ad ogni modo da tale isolamento un'altra dolorosa conseguenza è venuta; che oggi molti di quelli che si avviano alla carriera ecclesiastica, quando sentono i disagi del peso spirituale enorme che si vorrebbe porre su di essi, quando sentono la rinuncia a qualsiasi attività di pensiero e di vita spirituale alla quale sarebbero condannati, e vorrebbero tornare indietro, si trovano nell'impossibilità di farlo; nella maggior parte dei casi non è possibile ad essi rientrare nella vita, perchè gli studi che hanno compiuti nei seminari non permettono loro di trovarsi nelle stesse condizioni di coloro che hanno seguito l'insegnamenti medi nelle scuole pubbliche o private.

Non solo; ma essi si trovano in condi-

zioni veramente molto gravi, perchè il più delle volte sono anche sforniti della licenza ginnasiale, per cui non possono produrre alcun certificato e debbono presentarsi, anche se in età avanzata, all'esame di licenza ginnasiale o liceale, o come più spesso avviene, abbandonare completamente gli studi in caso di insuccesso, per cercare in altro modo qualsiasi i mezzi di vivere. Sicchè i più preferiscono proseguire, anche contro voglia, e adattarsi a una vita di artificio e di menzogna.

Anche qui dunque, non è soltanto una questione particolare, di dettaglio, che si presenta allo Stato italiano; ma, secondo me, un qualche cosa di molto più importante, poichè in questa materia, nelle questioni riguardanti i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, noi non troveremo forse il bandolo della matassa finchè non ci persuadiamo che non si tratta già del particolare stato di una chiesa, di fare delle persecuzioni, ma si tratta di proporsi il problema dell'insegnamento, il problema della educazione in tutta la sua gravità: si tratta cioè di assodare che nella scuola non è soltanto questione di una meccanica trasmissione di notizie; ma che in essa deve formarsi la coscienza del Paese. Per troppo tempo in Italia si è pensato (e lo mostrano le varie cose che sono venute dicendo) che nella scuola si trattasse soltanto di mettere degli ignari avanti a dei tecnici: si tratta invece di cosa ben più alta; si tratta di mettere delle coscienze che si aprono alla vita innanzi a coscienze formate nella vita, innanzi ad uomini, ad insegnanti, che si presentano ad essi investiti della fiducia di una missione pubblica, uomini ai quali essi domandano non soltanto degli insegnamenti particolari, ma si di apprendere il modo di vivere, di conoscere gli ideali che sono nella società, dei quali i maestri dovrebbero essere i maggiori e i migliori rappresentanti.

Per troppo tempo questa domanda è rimasta senza risposta: cattivi insegnanti si sono presentati con eguali diritti (se non con maggior aureola di protezione dall'alto) dinanzi agli alunni che domandavano di sapere che cosa era la vita, dove fossero la sua dignità e il suo valore, quali i beni ideali alla cui conquista muovere.

E qui mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro, brevemente, su di un'ultima questione.

Nel 1873 una legge sopprimeva in Italia le facoltà teologiche. Ora a coloro i quali

domandarono questa soppressione si rispondeva dagli oppositori, dagli antiabolizionisti, come l'Italia, abolendo le facoltà teologiche, sarebbe rimasta senza alcun insegnamento superiore di quelle che, per essere materie attinenti alla religione, non cessano di essere materie della più grande importanza per riguardo alla coltura dei popoli.

E allora si rispose che lo Stato, sopprimendo le facoltà teologiche, intendeva di sopprimere un insegnamento, il quale veniva in qualche modo dato per autorità e quindi metteva a disposizione degli alunni una dottrina rivelata; ma che esso non poteva in alcun modo sopprimere anche gli insegnamenti i quali avessero carattere scientifico.

E nell'articolo 2 della legge, che io mi permetto di leggere, perchè anch'esso è tra le cose dimenticate, si dice: « Gli insegnamenti di queste facoltà, i quali hanno in generale interesse di coltura storica, teologica, filosofica, potranno essere dati nella facoltà di letteratura e di filosofia, giusta il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Ora, o signori, ripeto, dal 1873 fino ad oggi noi ci siamo interamente dimenticati di questo fatto: che le religioni non solo potevano, ma dovevano esser materia di insegnamento scientifico. E notate la stranezza della cosa: il Parlamento italiano due anni fa ha discusso lungamente dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, cioè appunto di quell'insegnamento del quale doveva disinteressarsi, perchè se c'è insegnamento religioso il quale debba esser dato per via di autorità e che non spetti allo Stato, è appunto l'insegnamento dato agli alunni nelle scuole elementari. E parecchi i quali parlarono qui di questo, dimenticarono che non si trattava già di sapere quale sia l'ufficio della religione nella prima educazione di giovani, ma si trattava di sapere un'altra cosa: quali cioè sieno i limiti delle attribuzioni dello Stato in questa materia; se cioè, non si dovesse ammettere che lo Stato non deve in alcun modo occuparsi dell'insegnamento del catechismo, anche attribuendo ad esso il massimo valore, se questo insegnamento non dovesse rimanere affidato alla famiglia, la quale è, innanzi allo Stato medesimo, la prima e naturale educatrice dei suoi.

Così, anche noi abbiamo interamente trascurato l'insegnamento della religione e

delle religioni nelle scuole medie; il che vuol dire che tutti gli alunni i quali per cura dello Stato sono educati nei nostri ginnasi e licei, ignorano completamente quel che riguarda la vita religiosa, non soltanto del loro paese, ma in genere la vita religiosa dell'umanità; il che vuol dire anche che, in quanto essi emergono da questa nostra coscienza nazionale storicamente formata col cristianesimo, come uno dei suoi elementi essenziali, in quanto essi vivono ancora in mezzo ad istituti che ci sono venuti dalla religione, essi ignorano il loro spirito medesimo, le maggiori creazioni spirituali della razza, le origini della coscienza nazionale.

Si è pensato, di poter fare una divisione netta, ingenua, tra la Chiesa da una parte e lo Stato dall'altra parte. Non si è pensato che lo Stato e la Chiesa non sono, per sé, nulla, non sono che forme e momenti della nostra conoscenza ed attività spirituale; non s'è pensato che una distinzione poteva essere divisione di attribuzioni, ma non poteva essere divisione dello spirito umano, e che quindi in nessun modo si potevano sottrarre gli alunni delle nostre scuole a tutto quello che riguardasse, in via informativa, il fatto religioso, vale a dire nascondere ad essi la loro stessa coscienza, in quanto è storicamente formata nella vita del paese.

Ma tutti gli Stati moderni hanno ancora un insegnamento scientifico delle religioni, e questo significa che in tutti gli Stati moderni la vita religiosa è soggetta in qualche modo al controllo del pensiero scientifico. In Italia sulla nostra vita religiosa non c'è nessun controllo scientifico; in Italia tutte le forme, coetanee oggi, ma diversissime di valore, della vita religiosa, potrebbero coesistere senza che nella Università, nella più alta espressione della nostra coltura, i fatti della vita religiosa siano in qualche modo ripensati, vagliati e sottoposti a controllo ed esame, e che la coltura riguardante questo ramo di attività dello spirito sia diffusa nel paese dalle nostre Università in nome della nostra coltura stessa. Ora, o signori, io concludo; la politica clericale o anticlericale, in altre parole, la politica ecclesiastica del paese non troverà in Italia la sua via di soluzione, se non quando si rifletta a questo: che nelle questioni religiose non si tratta anzitutto di ciò che è esteriore e storica manifestazione religiosa, di ciò che è la storia di una o dell'altra religione po-

sitiva, ma si tratta di un momento od appello della vita delle coscienze, e quindi dello spirito in generale, al quale nessuno può sottrarsi; perchè ogni uomo deve in qualche modo passare per questo momento del suo spirito in quanto ha bisogno di costituirsi gli ideali e i valori della vita.

La coltura moderna, e lo Stato nostro medesimo nella sua laicità, sono arrivati ad una conclusione importantissima, che cioè tutto quello che riguarda la religione è così intimo, così personale, si confonde talmente con la coscienza umana nella sua direzione fondamentale, da dover lo Stato vietarsi di intervenire in qualsiasi modo nel campo della coscienza, di fare in qualsiasi modo pressione su di un ideale, o ad un modo di costituirsi gli ideali della vita a favore di altri ideali e di altre fedi. E di qui il concetto informatore dello Stato moderno; il quale, in quanto è educatore, deve portare tutte le coscienze a quel momento di sviluppo nel quale appunto i problemi della vita sono posti, e, portatele a quel grado, disinteressarsi della risoluzione, la quale verrà data dalla Chiesa o dagli stessi individui, che, conquistata con sforzo personale la loro fede, si organizzano liberamente in Chiesa.

Qui è la laicità dello Stato; laicità che, mi permetto di dire all'onorevole presidente del Consiglio, non include in sé nessuna persecuzione delle religioni; laicità che è oggi anzi domandata dagli spiriti religiosi più vivi e per questo stesso perseguitati dalla Chiesa ufficiale; laicità che soltanto non è intesa da coloro i quali nella Chiesa non veggono la religione, ma un istituto storico di dominio, mentre invece è domandata dalla democrazia che sembra così anticlericale, (*Commenti*) ma che è sostanzialmente religiosa, in quanto essa non altro è che l'affermazione fondamentale del dominio dello spirito sulla storia, del dominio della mente e della volontà umana sulle forme storiche e sugli istituti della vita esteriore, i quali sono portati da questo interno sforzo assiduo dell'uomo ad esprimere esteriormente l'ideale di giustizia e di bontà che gli splende nell'interno. (*Commenti*).

Quindi, onorevole Sonnino, riprendete le tradizioni gloriose della Destra! (*Vivi commenti*). Voi che avete un alto concetto dello Stato, mostrate questo alto concetto dello Stato, anche nella politica ecclesiastica! Tutto lo spirito religioso, che è vivo anche nel paese, applaudirà, non a misure di re-

pressione, ma a questo senso vivo dello Stato che sente i suoi limiti, che ripudia quegli accordi che sono accordi di dominio nel nome d'un passato, e che avvia le nuove generazioni a questo concetto della laicità della vita pubblica, a questo rispetto profondo della personalità della coscienza, a questa libera operosità di tutte le persuasioni religiose nel campo vero delle libertà, nel campo del diritto comune! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

(*La seduta è sospesa per cinque minuti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Io sono perfettamente d'accordo con quegli altri miei colleghi che, alla Camera, propugnano le direttive, gli indirizzi, le ragioni propugnate, in materia di politica magistrale, dall'Unione nazionale magistrale per rinviare e alla discussione del prossimo bilancio e alla discussione del disegno di legge scolastica presentato dall'attuale Ministero, la trattazione di tutte le questioni fondamentali che si riferiscono ai problemi della educazione e della istruzione popolare.

Mi corre però l'obbligo di richiamare l'attenzione della Camera e del ministro sopra due questioni che hanno un carattere di urgenza e si riferiscono anche al bilancio per tre quarti consumato che stiamo discutendo, e la cui trattazione spero possa dare al ministro la possibilità di prendere oggi un impegno e di presentarsi col prossimo bilancio alla Camera, avendo soddisfatto alle promesse che da lui mi attendo.

La prima questione riguarda la applicazione della legge del 1906, intorno ai provvedimenti a favore delle scuole nelle provincie meridionali e più specialmente a quei provvedimenti con cui la Commissione per la esecuzione di quella legge, presieduta dall'illustre collega nostro Guido Bacelli, si è sforzata di raggiungere i lavoratori analfabeti, anche in quelle condizioni di tempo e di luogo che non permetterebbero un'azione produttiva e fruttifera alla scuola regolarmente e comunemente organizzata.

Intendo riferirmi cioè alla questione indubbiamente a conoscenza del ministro, che si è dibattuta nel paese, che ha formato argomento di lunghe contese tra il Ministero della pubblica istruzione e la

Corte dei conti, che ha avuto un'eco anche in quest'aula, provocando dichiarazioni da parte del ministro e del sottosegretario del tempo.

L'onorevole ministro ed i colleghi sanno come, con felice pensiero e con geniale ordinamento, la Commissione che amministra i fondi messi dallo Stato a disposizione per la lotta contro l'analfabetismo nelle provincie meridionali, invece di svolgere la sua azione sui soliti binari e di valersi degli abituali congegni per intensificare la lotta stessa, abbia pensato di raggiungere alcuni gruppi numerosi di questi lavoratori ancora analfabeti, integrando l'iniziativa privata che aveva fatto fiorire speciali istituti per i contadini, qui, nell'agro romano, per i pastori nell'Abruzzo, per gli emigranti in parecchie provincie dell'Italia centrale e meridionale. Quella Commissione adunque pensò di utilizzare i residui per assegnare sussidi validi, così per l'acquisto degli strumenti della coltura come per assicurare al personale insegnante adeguati compensi ed indennità: fervide squadre d'insegnanti volenterosi si misero all'opera, i municipi confortarono del loro assenso queste iniziative, vennero plausi e incoraggiamenti dal Ministero e, qualche cosa di più, venne anzi l'autorizzazione d'insegnare, e così avemmo parecchi di questi corsi (cito, per esempio, quelli che conosco più da vicino) di dodici, quindici lezioni, tenute da diecine e diecine di maestri nella provincia di Aquila, ai lavoratori emigranti.

Così organizzati col concorso dei comuni non solo, ma col controllo e coll'intervento di chi rappresenta in quella provincia il Ministero della pubblica istruzione.

Senon che, ad un certo momento, quando si trattò di fare seguire alle promesse le opere, quando si trattò di pagare l'opera prestata da questi insegnanti, si apprese che la Corte dei conti (forse per farsi perdonare delle deficienze di funzionamento non atichissime e che avevano permesso fatti di cui il paese e la Camera ebbero più volte ad occuparsi) mostrando un rigorismo addirittura feroce, si era costituita in Drago a difesa di quel fondo, impedendo al ministro della pubblica istruzione di staccare i mandati e pagare così l'opera dei maestri che avevano dato il loro lavoro nello svolgimento di così nobile compito.

Si apprese allora (fu comunicato ai giornali, fu dichiarato qui alla Camera) che il

Ministero dell'istruzione avea resistito alla tesi della Corte dei conti dapprima ostendendo essere perfettamente legale e corretto che la Commissione amministratrice di quel fondo potesse dei residui valersi per destinarli a compiti non precisamente segnati dalla lettera del capitolo, ma che rientravano perfettamente nella legge e che erano consentiti dallo spirito e dalla lettera della legge stessa. Si apprese ancora che il Ministero dell'istruzione dopo lunghe trattative pure aveva deciso di prendere la via risolutiva e sbrigativa, tagliando corto a questa polemica e portando dinanzi alla Camera un progetto di legge, che solo può dare allo Stato la possibilità di uscire da questa condizione, non certamente lieta e decorosa, di debitore verso... gli « umili cooperatori », secondo la frase messa di recente in circolazione, della pubblica istruzione.

Ora io domando all'onorevole ministro quale sia il suo pensiero in proposito, e cioè se egli intenda di troncare l'intollerabile indugio portando alla Camera, con le eventuali modificazioni che crederà di introdurre, quel disegno di legge; se crede di mettersi per la via legislativa e provocare così l'atto risolutivo in forza del quale possa lo Stato uscire da questa condizione d'incertezza veramente deplorabile. Perché questa fioritura di istituti, venuta su come risultato di una magnifica collaborazione di cittadini eminenti e di umili lavoratori del campo magistrale, fu oggetto di vive lodi così all'interno come all'esterno, e riviste francesi, inglesi ed americane furono le più fervide ad esprimere sensi di ammirazione per ciò che lo Stato italiano si era proposto e impegnato di fare, integrando l'iniziativa privata. Ed i primi risultati furono così tangibili e soddisfacenti che l'iniziativa ebbe anche l'onore, dalle colonne del giornale il *Marzocco*, di un vivo elogio da parte di un uomo per il quale tutti professiamo così doverosa e sconfinata ammirazione: Pasquale Villari. Pertanto io domando all'onorevole ministro se intende presentare nel più breve tempo possibile (ed assegno a questa frase la portata di qualche settimana, di pochi giorni) il progetto di legge che valga a non stroncare più oltre i benefici risultati di questi congegni d'istruzione popolare e metta in grado quelle scuole di riprendere il loro funzionamento; diguisachè i nostri emigranti, i nostri pastori, gli altri gruppi di lavoratori italiani, che per ragione di lavoro non sono in con-

dizione di frequentare le solite scuole elementari, possano per altre vie venir raggiunto dall'azione dell'insegnante.

La seconda questione sulla quale mi permetto richiamare l'attenzione dei miei colleghi e del ministro riguarda pure altre iniziative private e si riallaccia all'ultimo argomento toccato nel suo breve discorso dall'onorevole Comandini, il quale concludeva raccomandando all'onorevole ministro della pubblica istruzione di prendere accordi col suo collega dell'agricoltura, industria e commercio a favore delle scuole professionali e delle scuole di arti e mestieri. Ora io desidererei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione assumesse anche quest'impegno: di esaminare la questione dei rapporti tra la Minerva e il Ministero di agricoltura, industria e commercio nel campo dell'istruzione professionale, con particolare riferimento a quelle scuole che vanno spesseggiando nelle provincie centrali e settentrionali del nostro paese e nelle quali i lavoratori ricevono un'istruzione corrispondente agli speciali bisogni di chi è costretto dalla economia delle native regioni a collocare la propria forza di lavoro al di là dei confini del paese.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È già cominciato l'accordo per questi studi. Darò spiegazioni quando risponderò.

CABRINI. Allora io mi auguro che le trattative vengano presto condotte in porto e che cessi questo curioso litigio tra i due Ministeri. Alla Minerva pare che queste scuole per gli emigranti non si presentino con caratteri tali per cui il Ministero della pubblica istruzione possa alle scuole stesse assegnare dei sussidi; e le rinvia al Ministero di agricoltura, industria e commercio, affermando essere esse delle vere scuole professionali.

Viceversa, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio si risponde — come si è risposto al valoroso segretario della emigrazione di Belluno — che non trovandosi le scuole degli emigranti nello elenco delle scuole professionali ed in quello delle scuole di arti e mestieri, non si crede di riscontrare in queste scuole il vero e specifico carattere delle scuole di arti e mestieri.

Ora vedano i Ministeri di mettersi d'accordo, ed io credo che l'accordo sarà presto raggiunto se dall'una e dall'altra parte si tenga presente il duplice scopo, la duplice funzione che queste scuole speciali si propongono di raggiungere.

Esse sono delle effettive scuole professionali e delle effettive scuole di arti e mestieri, perchè quando in queste scuole l'insegnamento di un po' di terminologia inglese, francese o tedesca (a seconda del paese verso il quale si dirige la corrente emigratoria) ha soprattutto per iscopo integrato con un po' di conoscenza della legislazione sociale in uso nei paesi di immigrazione di accrescere le qualità tecniche del lavoratore per metterlo in condizione più agevole di collocare a miglior prezzo la forza propria di lavoro; e quando a questo insegnamento della terminologia estera ed all'insegnamento delle leggi, della storia e geografia dei paesi d'emigrazione, si aggiunge anche un po' di insegnamento di disegno applicato al mestiere, a me sembra che in questo caso la scuola assuma un vero e proprio carattere da autorizzare gli aiuti chiesti finora invano al Ministero dell'industria e moderatore dell'istruzione professionale.

Ma questa scuola è nello stesso tempo una scuola che rientra nel programma del Ministero cui l'onorevole Daneo presiede, perchè in più comuni essa accoglie e dirizza lavoratori in uno stato di completo analfabetismo. Il problema dell'istruzione e della educazione dei nostri emigranti va assumendo caratteri di vera urgenza, poichè in questi giorni si assiste al continuo rifiorire nell'America del Nord, sul cui mercato sboccano a centinaia di migliaia i nostri lavoratori, delle tendenze protezionistiche, e noi assistiamo di lontano allo sfilare di disegni di legge che mirano a colpire gli stranieri che arrivano nei porti dell'America del Nord in istato d'analfabetismo.

Sia lontano il giorno in cui l'America del Nord abbia ad interdire lo sbarco nei suoi porti ai lavoratori stranieri in istato d'analfabetismo: perchè la Camera ed il ministro possono facilmente immaginare qual terribile ripercussione avrebbe quel fatto sui nostri salari, sulle conquiste dei nostri operai, sui nostri risparmi e forse anche nel campo dell'ordine pubblico; quel divieto in forza del quale centinaia di migliaia di nostri lavoratori non potrebbero più collocare le loro forze su quegli immensi mercati di lavoro. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Alessio.

ALESSIO GIOVANNI. Seguendo il pensiero dell'onorevole Presidente, sarò brevisimo. Mi limito solo ad un rilievo che interessa soprattutto il Mezzogiorno.

Credo che, finora, in fatto d'istruzione primaria, si sia badato molto ad istituire scuole, ma non si sia pensato ad avere maestri. Noi ci troviamo nella condizione che manca il personale che dovrà insegnare. E questo accade, non solo perchè le finanze comunali non sono state sufficienti, ma anche per altre ragioni. Per esempio, nella provincia di Reggio Calabria, non si trova più da nominare un maestro; e per avere maestri bisogna ricorrere a gente che era stata scartata e messa da parte in concorsi precedenti.

Ora, se non pensiamo a coltivare questa pianta che è il maestro elementare, e se non facciamo in modo che si desideri di fare il maestro elementare, credo che finiremo per chiudere molte delle scuole che oggi sono aperte.

I concorrenti per gl' insegnamento elementare, specialmente nel Mezzogiorno, mancano assolutamente; e mancano, perchè non si provvede alle scuole necessarie per fare i maestri.

Nel Mezzogiorno, una volta, coi sistemi che erano in vigore per concedere la patente ai maestri elementari, ogni provincia poteva dare il suo contingente di maestri; oggi che richiediamo qualche cosa di più nell'istruzione dei maestri elementari, oggi che richiediamo l'istruzione che viene impartita nelle scuole normali, non è possibile che abbiamo maestri, se queste scuole non vengono largamente istituite.

Finora, in molte provincie del Mezzogiorno, specialmente in quelle di Calabria, si è lesinata una scuola normale, si è concessa soltanto una sezione maschile od una femminile; ma, se non abbiamo queste scuole, non è possibile la produzione dei maestri per le scuole elementari.

Ora credo che due siano le cause che impediscano a noi di avere questi maestri. La prima è la difficoltà di poter conseguire la licenza per l'insegnamento elementare, senza un grave dispendio; la seconda è che gli stipendi dei maestri elementari sono così miseri, che non invogliano più alcuno a fare il maestro elementare.

Un maestro elementare incomincia per guadagnare, col suo stipendio, due o tre lire al giorno; ma passeranno moltissimi anni senza che egli possa migliorare sensibilmente la sua posizione, e quando egli avrà raggiunto un'età piuttosto avanzata, andrà incontro a quelle conseguenze che altri colleghi hanno già rilevato e che è inutile io ripeta.

Niente poi è assicurato a questi maestri perchè ciascuno desidera di andare per la via dell'insegnamento.

Io credo che noi potremo migliorare le condizioni della scuola, se ci metteremo in grado di far sì che vi siano tanti concorrenti all'insegnamento elementare, da poter scegliere fra essi; ma se ci limitiamo a moltiplicare il numero delle scuole sulla carta, non potremo aprirle per mancanza di maestri o, aprendole, dovremo affidarle a persone senza titoli, che saranno chiamate ad insegnare perchè non si può fare diversamente, ed allora andremo a questa conseguenza: che empiremo le scuole di supplenti, di maestri improvvisati, che dovranno insegnare e non avranno titoli, e che invece di insegnare e di educare, finiranno per far perdere il tempo ai ragazzi. Voi comprendete come questa sia una condizione deplorabile a cui bisogna pur rimediare.

Quindi io credo, sintetizzando, che, prima ancora di pensare a moltiplicare il numero delle scuole e prima ancora di dire che dobbiamo allargare su questa via l'istruzione, noi abbiamo bisogno di studiare ed eliminare le cause che impediscono attualmente ad una gran parte dei nostri giovani di fornirsi di titoli per l'insegnamento elementare.

Quando avremo pensato seriamente a questo, potremo dire che realmente il problema dell'insegnamento elementare del Mezzogiorno avrà la sua esplicazione; ma finchè ci limiteremo semplicemente a dire: creiamo scuole, moltiplichiamole, senza pensare che i maestri mancano, non faremo che questa constatazione volta per volta: che di 22 mila scuole nel Mezzogiorno, ne rimangono chiuse 19 mila, delle quali 3,700 solo in Calabria.

Cosicchè noi avremo sulla carta distribuito l'insegnamento elementare, che dovrebbe far cessare l'analfabetismo nelle nostre provincie, ma, viceversa, nelle conseguenze pratiche, gli anni passeranno, senza che si possa provvedere, neppure volendolo, all'apertura di tutte queste scuole.

Ecco perchè, riserbandomi di svolgere più ampiamente questo tema, quando la legge testè presentata dal ministro sulla istruzione primaria verrà in discussione davanti alla Camera, io raccomando all'onorevole ministro che voglia tener presente questo concetto: che noi non avremo mai l'istruzione primaria, se non troviamo

modo di avere maestri, che siano messi in condizione economica da potersi dedicare all'insegnamento e da poter concorrere, perchè nella loro concorrenza e nella capacità loro soltanto possiamo trovare il primo coefficiente per distruggere l'analfabetismo del nostro paese. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Margaria.

(Non è presente).

L'onorevole Pilacci...

(Non è presente).

L'onorevole Romussi...

(Non è presente).

L'onorevole Cosentini...

(Non è presente).

Non essendo presenti, si intende che abbiano rinunciato a parlare.

L'onorevole Meda ha facoltà di parlare.

MEDA. Per seguire il consiglio dell'onorevole Presidente, io sopprimo molte cose che su questo bilancio avrei desiderato di dire.

PRESIDENTE. Poichè ella ha proposto due ordini del giorno, sarà bene darne lettura; così durante il discorso ella potrà anche svolgerli:

« La Camera affermando la necessità di assicurare all'insegnamento classico in Italia i presidii e gli incrementi necessari per la difesa e lo sviluppo della cultura nazionale superiore, invita il ministro della pubblica istruzione ad affrettare i lavori della Commissione che studia la riforma della scuola media.

« Meda, Micheli ».

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere perchè l'articolo 3 del regolamento generale sulla istruzione elementare possa essere sinceramente ed efficacemente applicato.

« Meda, Baslini ».

MEDA. Precisamente; anzi assieuro gli onorevoli colleghi che io mi limiterò allo svolgimento di questi due ordini del giorno, e che anche questo svolgimento sarà telegrafico; dirò poi brevi parole contro l'ordine del giorno Calda.

Il mio primo ordine del giorno riguarda l'istruzione media, e la Camera che l'ha sentito leggere comprenderà che non ha più ragione di essere; esso conteneva una sol-

lecitazione al ministro perchè affrettasse la conclusione degli studi della Commissione reale che si occupava della riforma della scuola secondaria: quella relazione è poi venuta; quindi il mio voto si è realizzato prima che l'ordine del giorno si svolgesse. Se non che, io lo posso trasformare in una raccomandazione al ministro.

Procuriamo che il risultato dei lavori della Commissione reale non rimanga dimenticato troppo a lungo, perchè quella delle scuole secondarie è una questione viva: io non la considero dal punto di vista speculativo, ma dal punto di vista dell'interesse della nostra cultura. Fra i dibattiti che durano da tanti anni, in mezzo al conflitto fra tecnicisti e classicisti, fra chi vuole il latino e chi non lo vuole, si è arrivati a questo: che siamo disorientati completamente in ordine all'indirizzo della scuola e della cultura media: chi ha pratica di giovani e di studi può attestarlo. Occorre dunque decidersi presto per una chiara direttiva: o lasciamo prevalere la tendenza tecnica, o teniamo energicamente fermo il criterio classico, come credo che dovremo fare se vorremo salvare molta parte delle nostre migliori tradizioni e delle nostre migliori speranze; ma risolviamo la questione in un modo positivo, sicchè professori e studenti, concordi ora nel dire che si è perduta la bussola, la ritrovino al più presto.

Il secondo ordine del giorno riflette un tema che potrà sembrare ad alcuni colleghi politico, ma che io riduco a termini essenzialmente amministrativi. Poichè non è mio proposito risollevar qui una questione di merito che la Camera ha trattato già largamente nella legislatura precedente, che ha risolto con votazioni che sarebbe inutile rinnovare a così breve distanza, e che poi, anche rinnovate, non darebbero nessuno di quei risultati pratici a cui miro: la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Abbiamo semplicemente uno stato di fatto che merita di essere esaminato: quando si è votato alla Camera l'ordine del giorno che approvava il regolamento come era stato proposto dal Governo, parecchi degli onorevoli deputati che allora sedevano qua dentro hanno detto: guardate che il tenore stesso, con cui l'articolo è formulato, vi garantisce fin da ora della sua inapplicabilità. Or bene, se noi vediamo fino da ora che è inapplicabile, è inutile che lo votiamo; troviamo subito una

formula più seria e più pratica. Allora rispose il capo del Governo: crediamo che l'articolo sarà applicabile, crediamo che ciò che noi proponiamo di fare con questa formula si potrà ottenere; se l'esperimento dimostrerà che invece hanno ragione coloro i quali dicono che è inapplicabile, ne sarà tenuto conto e saremo sempre in tempo a provvedere.

Ora due anni sono trascorsi, e a me preme di richiamare il Governo a considerare gli effetti dell'esperimento.

Forse il Governo presente non essendo quello che ha la paternità della formula regolamentare, essendo anche da poco tempo alla direzione degli affari pubblici, non avrà avuto il tempo di rendersi conto degli inconvenienti a cui mi riferisco, ma quando sarà in condizione di farlo non sarà difficile che gli risulti quello che risulta a me, per l'esempio anche, molto vicino, e tutti possiamo verificarlo, del come la pratica amministrativa si è svolta tipicamente nel comune di Roma. È stato dichiarato concordemente e dai genitori che chiedevano l'applicazione dell'articolo 3 e dal comune che si opponeva a concedere l'applicazione dell'articolo 3 che l'articolo è inapplicabile. Ora quando le cose sono a questi estremi, comprendete che non è più questione di risollevar il dibattito intorno alla opportunità della istruzione religiosa nelle scuole elementari: tutti i cittadini di fronte alle leggi ed ai regolamenti, hanno dovere di osservarli e diritto di vederli osservati; e quando riscontrano che la loro applicazione è contrastata dalla sostanza stessa della disposizione, dal tenore stesso della formula che è stata adottata dal legislatore, è troppo naturale che si invochi dal Governo che a tempo opportuno, pur con tutti i riflessi e le considerazioni che possono essere suggerite dalla delicatezza della materia nei suoi rapporti con la politica generale dello Stato e anche con le contingenze parlamentari, addivenga ad una soluzione: e nella materia di cui ci occupiamo la soluzione deve essere tale che non lasci in fondo all'animo dei cittadini, desiderosi di avere la istruzione religiosa nelle scuole elementari, il sospetto o il dubbio che in fondo la formula sia stata trovata appunto per non dare la soddisfazione desiderata, e magari per rendere possibile il raggiungimento di un effetto opposto.

Avverto tuttavia che non insisterò nella votazione del mio ordine del giorno ap-

punto perchè era stato presentato quando sedevano al Governo gli autori del regolamento: al Governo nuovo mi conveniva di presentare la questione come materia di studio, come tema intorno a cui raccogliere l'esperienza avuta e come stimolo a sollecitare la soluzione concreta e sincera delle difficoltà.

PODRECCA. La soppressione è la più pratica e sincera.

MEDA. Questo è da vedere, onorevole Podrecca; ella proporrà la soppressione, io naturalmente proporrò qualche cosa di diametralmente opposto; e la Camera deciderà.

Ciò che a me importava oggi non era sollevare la questione dal lato politico, bensì dal lato amministrativo.

Ho detto che mi sarei permesso di aggiungere qualche osservazione contro uno degli ordini del giorno che sono stati presentati sul bilancio in discussione. Intendo riferirmi all'ordine del giorno dell'onorevole Calda, che il proponente ha svolto in questa stessa seduta con serenità e con calma, come molto volentieri riconosco; tanto che mi riprometto di rispondere con brevità ed obbiettività esponendo le mie idee in argomento, idee semplici e senza pretese.

L'onorevole Calda ha richiamato il Governo a considerare la questione dell'insegnamento nei seminari e dei rapporti che questo può avere con l'intervento dello Stato, da un punto di vista prevalentemente politico; egli si è più volte riferito ad una situazione che può interessarci anche direttamente; anzi molte delle sue allusioni venivano a ferire proprio noi; a me sembra però che qua dentro sia molto più opportuno assurgere dalla contingenza parlamentare che può determinarsi intorno ad una controversia, per esaminarla invece da un punto di vista più alto e più utile al paese; e mi pare che, sotto questo rapporto, l'onorevole Calda abbia confuso i termini della questione ed abbia dimenticato, (egli che pure ha studiato assai la materia) alcuni rilievi che chiunque non può a meno di tener presenti.

La questione, come forse dirà anche il Governo, non è nuova qua dentro; e non nuova è la soluzione che io credo le si debba dare, e che già in effetto le è stata data.

Già nel 1875 furono posti i caposaldi di tale soluzione con una circolare dell'onorevole Bonghi, a proposito dei seminari di Roma, capisaldi che vennero nuovamente

ricordati nel 1904 con altra circolare dal Ministero della pubblica istruzione ai provveditori: che cioè i seminari, in quanto tali, sono enti ecclesiastici conservati dalle leggi eversive; e che come enti ecclesiastici conservati sono sottratti ad ogni ingerenza dello Stato, appunto perchè destinati alla formazione del clero; in quanto poi sono istituti di educazione e di istruzione secondaria non diretti alla formazione speciale del clero, ma alla coltura in genere della gioventù, essi non sono che istituti privati di istruzione primaria e secondaria, soggetti solo alla vigilanza che lo Stato ha diritto di esercitare anche sulle scuole private a norma della legge Casati.

Onde non comprendo proprio quali motivi di alta politica possano indurre il Governo a turbare uno stato di cose che ha la sua base nella disposizione della legge, nella tradizione nostra amministrativa, ed anche nelle convenienze di ordine interno.

Del resto non sono affatto del parere dell'onorevole Calda che ci siano dei grandi bisogni a cui provvedere in questa materia; mi guardo bene dal discutere le sue tesi e tanto meno quella della limitazione dell'età per entrare nei seminari: egli vi si interessa tanto; ma io, che non sono socialista, me ne interesso assai meno di lui; però non posso a meno di rilevare che forse egli si riferisce a condizioni di cose che non sono quelle conosciute da me e da molti miei colleghi.

Noi veniamo da regioni, nelle quali i seminari compiono delle funzioni anche di insegnamento secondario alla luce piena del sole, sotto gli occhi delle autorità governative, senza che il controllo sia mai stato nè vietato, nè impedito, e senza che la censura abbia potuto colpirli. Dai nostri seminari escono, e sono usciti anche nei tempi a cui si riferiva, quasi inorridendo, l'onorevole Calda, oltrechè i numerosissimi operai della vita spirituale, che si spargono nelle campagne, in cima ai monti, nei luoghi più inospitali ed aspri, uomini che hanno onorato l'Italia, uomini illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; e perfino uomini che hanno lasciato un nome glorioso alla storia del patriottismo italiano. (*Benissimo! — Interruzioni del deputato Podrecca.*)

Ah! onorevole Podrecca! venga nella nostra Lombardia, venga a Milano, e non troverà niente di tutto quello, che ha allarmato tanto la coscienza dell'onorevole

Calda! le assicuro, onorevole Podrecca, che certe questioni sono per noi sorpassate da un pezzo!

Vedete; voi socialisti avete fatto delle grandi evoluzioni sotto la pressione forse d'interessi legittimi, ma prettamente, interamente, strettamente materiali: Orbene; lo stimolo degli interessi spirituali ha pure agito in seno degli istituti religiosi, promuovendone lo sviluppo; e in questo sviluppo si sono determinate energie di adattamento e di progresso che voi ignorate completamente, ma che, quando sono, come da noi, libere nella loro espressione sono capaci di produrre nella società una rinnovazione e di spiriti e di istituzioni, per cui noi possiamo indifferentemente assistere a tutte queste vostre battaglie, che agitate artificiosamente nel paese; battaglie che non ci preoccupano perchè siamo andati già molto innanzi; perchè abbiamo davanti a noi degli ideali altissimi da raggiungere, che non soffrono di essere perturbati o menomati da agitazioni piccole, da agitazioni che talvolta hanno i loro confini determinati dalla lotta intima di qualche coscienza isolata. Abbiamo la prosperità materiale da raggiungere per il popolo, un'opera di rigenerazione spirituale e morale da compiere per esso, al quale pensiamo sempre e di cui vogliamo il bene; abbiamo poi anche un'anima nostra, di cui sentiamo la costante presenza in noi stessi, di cui difendiamo i diritti e la libertà: diritti e libertà che difenderemo contro chiunque, e qualunque sia la forma nella quale l'attentato contro di essi venga compiuto. Questa la dichiarazione, che dovevo alla Camera dopo le manifestazioni a cui essa ha assistito in questa seduta. (*Vive approvazioni a destra e al centro*).

PODRECCA. Anche noi abbiamo la nostra coscienza!

PRESIDENTE. Quel che è necessario è che l'istruzione media sia impartita in modo egualmente soddisfacente a tutti quanti vi accedono; e dovunque si impartisca! Questo è il vero punto della questione, ed è ciò a cui si deve arrivare! (*Benissimo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Margaria.

MARGARIA. Onorevoli colleghi, io avrei rinunciato a parlare su questo bilancio se, per il fatto della presentazione del nuovo disegno di legge sulla istruzione elementare, di cui approvo la coraggiosa iniziativa, non

mi fossi sentito spinto a fare qualche breve osservazione.

Le mie considerazioni riguardano in modo speciale una questione, che vedo accennata sui giornali, relativamente al fatto che verrebbe aumentato di molto il numero degli ispettori scolastici e si accennerebbe alla istituzione di direttori scolastici consorziali.

Questo modo di apprezzare la necessità dell'aumento del numero degli ispettori mi lascia un pochino scettico, perchè l'esperienza dimostra che gli ispettori sono oggi in numero discretamente rilevante nelle varie provincie del Regno ed hanno tali e tante competenze che loro impediscono in modo assoluto di potere attendere alle ispezioni, e cioè a quello che dovrebbe essere il loro compito, nelle varie scuole delle rispettive provincie.

Vorrei invece che fosse aumentato il numero dei direttori didattici, che essi fossero consorziali, e venissero sottratti alle dipendenze dei comuni, di guisa che gli ispettori scolastici verrebbero incaricati soltanto di funzioni ispettive, alla dipendenza dei provveditori delle singole provincie, in numero di uno o due, e, qualora il caso lo richiedesse, anche in numero maggiore.

In secondo luogo, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su di un altro argomento.

Noi abbiamo l'obbligo dell'istruzione elementare, ma vi si adempie in modo molto precario e relativo.

A mio avviso si potrebbe benissimo ottemperare in modo molto migliore a questo obbligo, qualora si imponesse agli abbienti una piccola tassa di iscrizione, che richiama effettivamente ai medesimi la necessità di mandare i propri ragazzi alla scuola.

Se questa tassa fosse imposta (tassa che potrebbe venire raddoppiata per i recidivi, per coloro che non ottemperano all'obbligo, salvo che non dimostrino di adempiere in altro modo a questo dovere somministrando l'insegnamento in famiglia), la somma che se ne ricaverebbe potrebbe servire benissimo ad aumentare quel fondo che è necessario per avere un maggior numero di scuole festive e serali, per gli adulti in modo speciale. Quindi anche per questa via si potrebbe avere un maggior concorso di alunni alle scuole elementari.

Ed un'ultima osservazione io vorrei fare

relativamente ai termini della età degli alunni che vengono accolti nelle scuole elementari.

Attualmente sono obbligati alla istruzione elementare gli alunni la cui età è compresa tra i sei e i dodici anni, e questi termini mi paiono troppo assoluti avuto riguardo alle varie regioni d'Italia.

Mentre condivido pienamente il modo di vedere dell'onorevole Comandini, che vorrebbe avvocati allo Stato anche gli asili d'infanzia, io credo che si potrebbe estendere l'obbligo dell'istruzione al periodo fra i sette e i quattordici anni, lasciando facoltà, per mezzo di regolamento, a seconda delle varie regioni d'Italia, di potere arrivare a questi limiti, dando così modo ad alcuni comuni di potere impartire istruzione ad un maggior numero di ragazzi, che oggi sono impossibilitati ad usufruire del beneficio, per effetto del limite dei dodici anni.

Così facendo si provvederebbe anche al bisogno dell'istruzione per un più lungo tempo, ed io nutro speranza che nel prossimo progetto di legge, che presenterà il ministro, si terrà conto di queste considerazioni, avviandoci così a risolvere una buona volta questo importante problema della istruzione popolare, che da tanto tempo grava sulla nostra popolazione. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

MORGARI. Vi rinuncio!

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pavia, Rocco e Beltrami, inseriti, non sono presenti.

Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Podrecca.

PODRECCA. Io chiederei all'onorevole Presidente e alla Camera, se non avessero difficoltà, di parlare domani; in quanto che debbo dire molte cose, e non mi sembra questa l'ora opportuna.

PRESIDENTE. La Camera non ha ancora stabilito l'ora, prima della quale un oratore non possa rifiutarsi di parlare; perciò, nel desiderio di far cosa grata all'onorevole Podrecca, ed anche alla Camera stessa inquantochè ci sono pochi altri oratori inseriti, consento a rimettere a domani il seguito della discussione.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

DE AMICIS, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se la occupazione del Wadai da parte della Francia non costituisca una violazione dell'accordo franco italiano nel Mediterraneo.

« Cirmeni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere le ragioni dell'arresto e della detenzione del suddito austriaco Lidner nelle carceri di Torino.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se e come intenda per risarcire i danni derivati ad alcune famiglie di cittadini italiani per malversazioni, di cui si sarebbe reso colpevole un funzionario del Consolato d'Italia in Valparaiso, nello esercizio delle sue funzioni.

« D'Oria ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a vantaggio dell'ufficio postale di Mesola (Ferrara) il quale continua a rimanere chiuso al servizio del pubblico.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se dopo lo scontro ferroviario di S. Alessio, si è persuaso della necessità di fornire di telegrafo la stazione di Roccalumera e di S. Alessio e di procedere senz'altro indugio all'ampliamento delle stazioni tutte fra Giardini e Messina.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere come intenda giustificarsi, per esser venuto meno alla formale promessa di non dar corso alla revisione della imposta fabbricati in Taormina, e di provvedere a nuova revisione, posteriore al terremoto.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando verrà a luce e sarà messo in attuazione il nuovo regolamento sui fanalisti di cui una Commissione si occupa sin dal 1907.

« Zaccagnino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul ristagno in cui sono caduti gran parte dei lavori del Genio civile di Foggia per l'allontanamento di due ingegneri del Genio civile e per la mancata loro sostituzione.

« Zaccagnino ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette verranno iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha chiesto di rispondere immediatamente alla interrogazione dell'onorevole Galli « per conoscere (convinto che il ministro continuerà, riguardo al Mediterraneo orientale, quella politica che costituisce una delle pagine più nobili della diplomazia italiana) se la Turchia prosegue a preparare soldati e navi contro la integrità della Grecia e la indipendenza di Candia ».

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, ministro degli affari esteri. Risponderò subito alla interrogazione che mi ha rivolta l'onorevole Galli.

Alcuni giorni addietro, i fatti che si svolgevano ad Atene ed i propositi che si manifestavano a Creta, rendevano assai tesa e forse anche pericolosa la situazione in Oriente. Da Atene veniva la notizia che si sarebbe convocata un'Assemblea costituente a brevissima scadenza. Da Creta veniva la notizia che la popolazione dell'isola avrebbe partecipato alla elezione per la Costituente greca e che avrebbe mandato i suoi rappresentanti ad Atene.

Da Costantinopoli la Porta con una comunicazione simultanea partecipava alle quattro Potenze protettrici che avrebbe considerata l'accoglienza dei rappresentanti di Creta all'Assemblea costituente di Atene come una violazione dei patti internazionali per i quali Creta è in deposito delle quattro Potenze, e che qualora queste non avessero provveduto, la Turchia avrebbe provveduto, coi mezzi che erano a sua disposizione, alla reintegrazione del proprio diritto.

Da varie parti poi veniva la notizia che la comunicazione della Porta non implicava soltanto vane minacce, ma era la manifestazione di un proposito fermo d'azione.

La situazione, come vedono l'onorevole Galli e la Camera, meritava di essere considerata dalle quattro Potenze protettrici di Creta, non solo nell'interesse superiore della pace, ma anche nell'interesse speciale della Grecia.

E, obbedendo a un dovere loro, le quattro Potenze, con un rapido scambio di note, riconobbero facilmente la necessità di una azione diplomatica a Creta e di una sanzione da darsi a questa azione qualora essa rimanesse senza effetto.

Mentre quest'azione diplomatica delle quattro Potenze si andava svolgendo, e prima ancora che raggiungesse il suo epilogo in Creta, la Grecia con un tatto politico che altamente l'onora, partecipava alle quattro Potenze protettrici che la convocazione dell'Assemblea costituente era mossa da sentimenti di pacificazione nei rapporti della politica interna e inoltre da sentimenti di conciliazione nei rapporti della politica estera; che in ogni modo le elezioni per la Costituente avrebbero avuto luogo soltanto alla fine dell'anno corrente e la convocazione dell'Assemblea era rimandata forse ai primi dell'anno prossimo.

È evidente che, mercè questa comunicazione, il Governo greco toglieva alla situazione il carattere acuto che aveva assunto in quei giorni e faceva entrare la questione in una nuova fase, la quale avrebbe dato agio alle Potenze di esaminare la situazione e prendere gli opportuni provvedimenti.

All'onorevole Galli, alla Camera debbo dire a questo punto quale è stato l'atteggiamento del Governo italiano in questa fase della questione cretese. Noi abbiamo creduto di mantenere unita la nostra azione a quella di Francia, Inghilterra e Russia. Non rammento qui la Germania e l'Austria, perchè queste due Potenze, sebbene siano mosse dai medesimi sentimenti e pensieri delle altre Potenze, pure nella speciale questione di Creta si mantengono estranee,

E mantenendo unita la nostra azione a quella delle altre Potenze, noi siamo convinti di avere ubbidito ad un tempo ai nostri sentimenti ed ai nostri interessi.

Abbiamo obbedito ai nostri sentimenti, poichè questi ci consigliano di considerare con eguale simpatia l'esperimento del Go-

verno costituzionale dell'Impero ottomano e la saldezza e la prosperità del Regno Ellenico; due forze, queste, che nel pensiero nostro, non sono necessariamente nè fatalmente antagonistiche, ma che possono e debbono conciliarsi nell'interesse supremo della civiltà in Oriente.

Un conflitto di queste due forze, nel pensiero nostro, sarebbe una sventura che i nostri sentimenti più vivi ci consigliano ad ogni costo di fare quanto è possibile perchè sia evitata.

Quanto poi ai nostri interessi, anche più essi ci consigliavano di non dividere l'azione nostra da quella delle altre tre Potenze, poichè è opinione ormai ben salda nella coscienza politica dell'Europa che il fine supremo della politica, il mantenimento della pace internazionale, nell'ora che corre, può essere conseguito soltanto con la conservazione della odierna situazione di Oriente. Ogni azione che tenda a fortificare questa situazione avrà anche il nostro appoggio diplomatico, come deve essere contrastata ogni azione che, all'infuori del concerto delle grandi Potenze, tenda ad alterarla.

A questo patto soltanto la pace può essere assicurata!

Nessun dubbio dunque che noi, mantenendo unita la nostra azione a quella di Francia, di Inghilterra e di Russia, abbiamo servito ad un tempo i nostri sentimenti ed i nostri interessi e abbiamo adempiuto ad una vera missione di pace e di civiltà.

Non so se queste parole renderanno pago l'onorevole Galli; ad ogni modo sono sicuro che il Governo italiano, seguendo la condotta che ho indicata, ha interpretato il pensiero della Camera e del Paese! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. Ringrazio l'onorevole ministro della cortesia per la quale, sorpassando le altre, ha voluto subito rispondere alla mia interrogazione. Ciò mostra che essa era importante e che il momento era anche opportuno. Debbo aggiungere che mi piace egli abbia mostrato questa premura, anzi sono indotto a credere egli sia convinto come nella questione dell'ellenismo di Creta si compendia una questione altissima. È quella stessa per cui tanto fecero principalmente il Visconti-Venosta, il Canevaro, il Tittoni; che venne confermata dal nostro Re, rappresentante supremo d'Italia, col

suo viaggio in Atene, vale a dire: il diritto dei popoli e la influenza dell'Italia nel Mediterraneo orientale.

Ma debbo rispondere all'onorevole ministro, per quanto sia antica l'amicizia personale che a lui mi lega, che non posso essere soddisfatto delle sue dichiarazioni.

In nessun paese, la Grecia e Creta debbono trovare corrispondenza di sentimenti quanto in Italia — in questi giorni specialmente nei quali, non dirò con lena affannata ma con esultanza ancora trepida, ci prepariamo a solennizzare il cinquantesimo anniversario della Italia unita con Roma capitale, proclamata in onta a tutte le male arti della diplomazia.

Infatti laggiù adesso, come in passato da noi, l'Europa liberale non sa se più riconoscere un popolo generoso, il quale — per imprevidenza delle potenze costretto di ricorrere a mezzi anormali, — lotta tenace per la sua unità; oppure temere la battaglia ineguale fra un tracotante impero ed un piccolo Stato. E come allora da noi quelle che si chiamavano potenze neutrali, ed oggisi intitolano le potenze protettrici, (se ho compreso bene le sue parole, onorevole ministro) nulla hanno saputo compiere di efficace per vietare il movimento provocatore di armi ed armati che prepara quella passeggiata ad Atene, tanto strombazzata quanto in passato la passeggiata a Torino.

Assicura però il ministro che, visti i pericoli, la diplomazia si è mossa ed ha pensato ad una sanzione. Si è mossa? Ma perchè non ha imposto alla Turchia di stare a dovere e di pensare ai suoi veri interessi, occupandosi di quegli Stati che nessuno le contende per ora? Perchè non ha assicurato contro la Turchia, la integrità della Grecia, che anche l'onorevole ministro ha chiamato non solo paziente, ma degna dei maggiori elogi? Perchè non ha provveduto a togliere il popolo generoso di Creta, da quella affannosa incertezza che, specialmente quando un popolo è gagliardo, più umilia e più irrita?

L'onorevole ministro ha soggiunto invece, che la diplomazia pensò già anche ad una sanzione, e si capisce, contro Creta.

In verità è strano lo spettacolo offerto dalle potenze protettrici! Vogliono salvare il prestigio e la dignità loro, e dopo dieci anni parrebbe ancora dubbio se proteggano il turco ovvero favoriscano Creta; se sieno più guardiani degli invasori, che aspirano a riprendere la preda, o più carcerieri della

libertà di una gente eroica. Ahimè! A togliere forse il dubbio l'onorevole ministro avrebbe oggi soggiunto, se male non ho compreso e lo vorrei, che uguale simpatia muove il nuovo Ministero tanto per il così detto rappresentativo Governo dei turchi, quanto per il popolo di Creta e di Grecia.

Ma come mai, onorevole ministro? Quali siano le vostre simpatie per il pseudo liberalismo proclamato in Turchia, come non vedere che là si tratta di un antico usurpatore il quale tenta di rendersi tollerato dal mondo civile, mentre - nella Grecia si tratta di un popolo che si è liberato da sé, primo in Europa, affermando il principio della indipendenza e della unità nazionale: lo stesso principio, colla stessa causa per cui esiste la patria nostra?

Nel 1861 la diplomazia giocando con le carte segnate con cui giuoca ora; moltiplicando le sue note; pensando perfino a conferenze, faceva di tutto, pur di arrestare il movimento italiano. Or bene, in onta alla diplomazia, Garibaldi salpava da Quarto; il popolo italiano si radunava nei plebisciti; il Re Vittorio rompendo gli ostacoli frapposti dalle vecchie teorie, lasciata Torino, scendeva a Bologna, passava per le Marche, per gli Abruzzi, per la Campania e in forza delle nuove teorie della rivoluzione entrava in Napoli con Garibaldi liberatore, ed affermavasi Re anche di quella parte d'Italia.

Vi accerto, onorevole ministro, io scrivo e raccomando continuamente a Creta la prudenza e la calma. Qui però devo avvertire che per quanto mi si ami, non sono riuscito a frenare l'irresistibile impulso per cui i cretesi vogliono mandare ad Atene i loro deputati.

È la storia d'Italia che insegna; è l'esempio d'Italia che eccita: dell'Italia che rappresenta il nuovo diritto, dell'Italia che per il Mediterraneo orientale vede la sua causa unita alla grandezza della Grecia. E quando, come accennaste, ricorrerete alla sanzione, cioè, secondo scrivono i vostri giornali, le potenze protettrici faranno crociera intorno a Creta - varrà ancora per gli indomiti patriotti cretesi la memoria italiana di Garibaldi che, bloccato dalla squadra militare a Caprera, apparisce nell'Agro romano, a insegnare la via di Roma.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Nessuno ha parlato di blocco.

GALLI. Ripeto: ne parlarono i vostri giornali. Del resto onorevole ministro, quale può essere la accennata sanzione, se non

quella di invadere di nuovo l'isola e sacrificarla di più, o quella di impedire col blocco che i deputati si rechino ad Atene?

Quale di queste due vie vogliate scegliere, certo nessuna sarà mai l'espedito che corrisponda alla dignità dell'Italia e delle altre grandi Potenze che si chiamano protettrici.

PRESIDENTE. Onorevole Galli si ricordi che siamo in tema di interrogazione.

GALLI. La ringrazio di avermi avvertito; e perciò dichiaro che convertirò la mia interrogazione in interpellanza. Intanto mi sia permesso di credere che in taluna dichiarazione la parola abbia sorpassato il pensiero dell'onorevole ministro. Egli stesso sarà convinto come nessuno in Italia appovererebbe un Ministero il quale, facendosi complice degli scopi di qualcuna dell'altre Potenze, si mostrasse, contro ogni giustizia, temerario coi deboli, per essere fiasco coi prepotenti. (*Bene!*)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Chiedo che sia stabilita la giornata di sabato per lo svolgimento della mia proposta di legge, che riguarda la concessione alle donne dell'elettorato amministrativo. Siamo già d'accordo per questo con l'onorevole presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così è stabilito*).

La seduta termina alle ore 18.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24).

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (27).

4. Stato di previsione dell' Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (19, 19-*bis*).
5. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-10 (74).
6. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909 (75).
7. Assestamento del bilancio di previsione per la Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 (133).
8. Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno (153).
9. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).
10. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).
11. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).
12. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).
13. Conversione in legge del regio decreto 27 dicembre 1908, n. 810, che costituisce, in un ufficio distaccato alle dipendenze del servizio centrale di navigazione delle ferrovie dello Stato, la sezione speciale di Messina pel servizio dello Stretto (189).
14. Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio del formaggio (58).
15. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).
16. Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari (164).
17. Conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle Tariffe e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio (188).
18. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I di Siracusa (184).
19. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).
20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Corraggia per contravvenzione (139).
21. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Ar-

quata del Tronto, Force e dell'orfanotrofio maschile Cantalamessa in Ascoli Piceno (176).

22. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

23. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

25. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

26. Modificazione nella composizione del Consiglio superiore di marina (241).

27. Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (242).

28. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

29. Approvazione della Convenzione italo-ungherese sulla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, firmata a Roma il 19 settembre 1909 (245).

30. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

31. Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (43).

32. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

33. Convenzione fra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto da parte del comune medesimo dell'acquedotto di quella città (226).

34. Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

35. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani; per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

